L'UOMO FATTO AD IMAGINE DI DIO

FU ANCHE FATTO

AD IMAGINE DELLA SCIMIA

Lettura pubblica detta nell'aula
della Regia Università di Cagliari, lì 4 marzo 1869

Premessa e a cura di
Roberto Buffa, Silvia Stagi, Luigia Tinti, Elisabetta Marini

CAGLIARI
UNICApress
2018

PREMESSA

I will not attempt to give references to all the authors who have taken the same side of the question. [...] Another work has (1869) been published by Dr. Barrago Francesco, bearing in Italian the title of "Man, made in the image of God, was also made in the image of the ape."

Charles Darwin, 1871[1]

In una nota a piè di pagina dell'introduzione al *Descent of Man*, Charles Darwin commenta i contributi meno conosciuti sul tema dell'evoluzione umana. La nota integra la discussione sulle opere di «eminenti naturalisti e filosofi, come Wallace, Huxley, Lyell, Vogt, Lubbock, Büchner, Roll», citando due studiosi italiani: Giovanni Canestrini, autore di «uno scritto molto curioso sui caratteri rudimentali»[2], e Francesco Barrago.

Francesco Barrago (Cagliari, 1834 - Nuoro, 1881) fu un medico, accademico nell'ateneo di Cagliari, sostenitore delle teorie darwiniane, e autore dell'opera dal titolo provocatorio

[1] Darwin C.R., *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*. London, John Murray, 1871. Nella seconda edizione del 1882, in seguito al suggerimento di un collega non identificato, Darwin cita Francesco Barrago scrivendone prima il nome del cognome (*Darwin Correspondence Project*, "Letter no. 7424", accessed on 12 December 2017, http://www.darwinproject.ac.uk/DCP-LETT-7424). Michele Lessona, curatore dell'edizione italiana *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso* (Torino, UTET, 1871), traduce: «[...] Io non cercherò di menzionare qui tutti gli autori che hanno considerato nello stesso modo questa quistione. [...] Un'altra opera fu (1869) pubblicata dal Dr. Barago Francesco, in italiano, col titolo: *L'uomo fatto ad immagine di Dio, fu anche fatto ad immagine della scimmia*».

[2] Canestrini G., *Caratteri anormali e rudimentali in ordine all'origine dell'uomo*. Annuario della società dei naturalisti in Modena. Modena, Tipografia e litografia di Andrea Ferrari, 1867.

e irriverente *L'Uomo fatto ad imagine di Dio fu anche fatto ad imagine della scimia* (Cagliari, 1869)[3], che venne accolta con favore dalla comunità scientifica locale, ma suscitò un'accesa polemica con la diocesi di Cagliari.

Fu tra i primi nel mondo a contribuire al dibattito sull'evoluzione umana.

L'Italia e Darwin

Londra, 1871. L'editore Murray dà alle stampe *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex,* di Charles Darwin.

Nei dodici anni intercorsi tra la pubblicazione dell'opera e dell'*Origin of Species*[4], l'evoluzione umana fu al centro di animate dispute, non solo accademiche, che presto si diffusero dall'Inghilterra, alla Germania, alla Francia, alla Russia e all'Italia. Vengono di seguito ricordate le principali tappe e gli attori che animarono la discussione scientifica del periodo.

Il 30 giugno 1860, all'*Oxford University Museum* si tenne un convegno che culminò nel noto contraddittorio tra Thomas Henry Huxley, uno dei primi e più accesi sostenitori del darwinismo[5], e il vescovo Samuel Wilbeforce. Huxley, in risposta alla provocatoria domanda se ritenesse di discendere dalle scimmie per linea paterna o materna, replicò che avrebbe senz'altro preferito avere come nonno un primate, piuttosto che un uomo che proponeva simili facezie in un austero dibattito scientifico.

---

[3] Barrago F., *L'Uomo fatto ad imagine di Dio fu anche fatto ad imagine della scimia. Lettura pubblica detta nell'aula della Regia Università di Cagliari, lì 4 marzo 1869.* Cagliari, Tipografia Corriere di Sardegna, 1869.

[4] Darwin C.R., *On the Origin of Species by Means of Natural Selection, or the Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life.* London, John Murray, 1859. Il libro venne pubblicato il 24 novembre 1859 e tutte le 1250 copie andarono immediatamente vendute.

[5] Il termine fu coniato dallo stesso Huxley, per designare l'accordo con la teoria della selezione naturale.

Qualche anno dopo, l'11 gennaio 1864, Filippo De Filippi, professore di zoologia all'Università di Torino, diede notizia della diatriba in una lezione pubblica dal titolo *L'uomo e le scimie*[6], dove illustrava in chiave darwiniana le analogie anatomiche tra uomo e primati. La lezione suscitò interesse e favori, ma ricevette anche aspre critiche[7]. Nel commentare l'esito della conferenza, lo stesso De Filippi scrisse: «Poco discosto c'era un altro gruppo di cui facevano parte l'abate Raineri, l'abate Scavia; e lì, ad ogni mia dimostrazione, smorfie colla bocca, crollatine di capo, sussulti del tronco, come rane sotto i fili di Matteucci[8]». Il dissenso arrivò anche da esponenti del mondo accademico. Il professor Gian Giuseppe Bianconi, direttore del Museo di Storia naturale di Bologna, pubblicò *La teoria dell'uomo-scimmia*[9], in risposta polemica alla lezione di De Filippi.

Sempre nel 1864, fu pubblicata in Italia la prima traduzione dell'*Origin of Species*[10], basata sulla terza edizione al volume e

[6] De Filippi F., *L'uomo e le scimie; lezione pubblica detta in Torino la sera dell'11 gennajo 1864 dal Prof. F. De Filippi*. Milano, Il Politecnico, volume 21, fascicolo 94, 1864.

[7] Alla lezione, tenuta nel teatro di chimica di S. Francesco da Padova, assistettero personalità di rilievo come Quintino Sella e Giovanni Prati.

[8] Testo citato da G. Montalenti nell'introduzione a: Charles Darwin, *L'origine delle specie*. Torino, Ed. Scientifiche Einaudi di P. Boringhieri, 1959.

[9] Bianconi G.G., *La teoria dell'uomo-scimmia esaminata sotto il rapporto della organizzazione*. Bologna, Gamberini e Parmeggiani ed., 1864.

[10] Darwin C.R., *Sull'origine delle specie per elezione naturale. Ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza. Traduzione, col consenso dell'Autore, di Giovanni Canestrini e Leonardo Salimbeni*. Modena, Zanichelli, 1864. Il titolo non riporta il termine selezione, allora assente nel dizionario italiano, ma elezione, vale a dire scelta compiuta per un libero atto di volontà (cfr. Continenza B., *Darwin in Italia*, in: *Il contributo italiano alla storia del pensiero*. Scienze. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2013). La voce viene introdotta per la prima volta nel quarto volume del *Dizionario della lingua italiana* (Torino, L'Unione Tipografica Editrice, 1872), con la denigratoria definizione dei curatori Bernardo Bellini e Niccolò Tommaseo: «*Selezione*: s.f. selectio, aureo. Voce con cui gli scienziati della bestialità e del pantano,

curata da Giovanni Canestrini e Leonardo Salimbeni. Da due anni Canestrini era professore di zoologia a Modena. Grazie alla sua infaticabile attività di ricerca e di comunicazione, la città divenne un centro di diffusione delle teorie darwiniane. Nella famosa lezione popolare dal titolo *L'antichità dell'uomo*[11], tenuta il 22 marzo 1866, proclamò con entusiasmo il sostegno alle nuove teorie. I detrattori non tardarono ad affilare le armi. Nel mese di aprile dello stesso anno, l'ingegnere Paolo Zoboli, dotato per sua stessa ammissione di «limitatissime cognizioni scientifiche», scrisse una lettera provocatoria in risposta alla lezione del Canestrini[12].

Nel 1868 arrivò a Messina Felix Dohrn, corrispondente e amico di Darwin, già allievo a Jena di Hernst Haeckel, con il progetto di realizzare un centro di ricerca di Biologia marina. L'idea si sarebbe successivamente concretizzata nella fondazione della Stazione zoologica di Napoli, fucina di studiosi evoluzionisti e supportata, anche finanziariamente, dallo stesso Darwin.

Nel 1869, al Palazzo Nonfinito di Firenze, venne inaugurato il Museo nazionale di Antropologia ed Etnologia e istituita la cattedra di antropologia, coperta dall'eclettico medico,

---

per negare la libertà umana, la affermano consentendola a tutte le cose. Dicono che *l'uomo e ogni cosa si vennero creando per selezione da sé*; ma non spiegano come codesta affinità elettiva si concili con la necessità che essi vorrebbero universale tiranna». Nella traduzione italiana alla sesta edizione dell'*Origin of Species (Torino, UTET, 1875)*, il curatore Giovanni Canestrini cita in appendice Francesco Barrago, includendolo tra gli autori che hanno contribuito al dibattito sull'evoluzione in Italia.

[11] Canestrini G., *L'antichità dell'uomo. Lezione popolare detta in Modena il 22 marzo 1866*. Modena, Tipografia Vicenzi, 1866.

[12] Zoboli P., *Lettera dell'ingegnere dottore Paolo Zoboli al chiarissimo sig. prof. Giovanni Canestrini intorno alla sua lezione popolare sull'antichità dell'uomo.* Reggio Emilia, Tipografia Vincenzi, 1866.

viaggiatore ed entusiasta darwinista, Paolo Mantegazza[13]. Negli stessi anni e nello stesso ateneo, operava anche il botanico Federico Delpino, autore di una fitta corrispondenza con Darwin sulla teoria della pangenesi.

Nell'anno 1869, d'altro lato, Niccolò Tommaseo pubblicò il libretto satirico in dieci lettere *L'Uomo e la Scimmia*[14], in cui venivano contestate le argomentazioni del fisiologo Aleksandr Herzen, che aveva tenuto una conferenza al Museo di Storia Naturale della Specola di Firenze, dal titolo *Sulla parentela fra l'uomo e le scimie*[15]. Nel pamphlet, Tommaseo taccia Herzen di superficialità nella sua adesione al darwinismo e sostiene le contrapposte idee del senatore Raffaello Lambruschini, all'epoca professore di pedagogia e antropologia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

---

[13] Di recente è stato identificato un reperto conservato al Museo di Storia naturale di Pavia, etichettato come "innesto di sperone di gallo sull'orecchio di una vacca" (Garbarino C., Mazzarello P., *A Strange Horn between Paolo Mantegazza and Charles Darwin*. Endeavour, 37:184-7, 2013). Tale preparato fu al centro di uno scambio epistolare tra Mantegazza, al tempo professore di patologia generale a Pavia, e Darwin, che vi intravide una possibile conferma alla teoria dell'ereditarietà per pangenesi. Secondo la teoria, descritta da Darwin in *The Variation of Animals and Plants under Domestication* (London, John Murray, 1868), le cellule conservano particelle o "gemmule" con potenziale rigenerativo, capaci di migrare nelle cellule sessuali e trasmettere i caratteri ereditari.

[14] Tommaseo N., *L'uomo e la scimmia. Lettere dieci. Con un discorso sugli urli bestiali datici per origine delle lingue.* Milano, G. Agnelli ed., 1869. Nella prima lettera del libretto, indirizzata agli italiani, Tommaseo esordisce graffiante: «V'annunzio una lieta novella. L'Italia, che da tanti secoli invocava l'aiuto straniero per ricuperare la propria dignità, ha finalmente trovato uno straniero magnanimo che gliela rende; gliela rende però senza offesa dell'uguaglianza, mettendo gl'Italiani alla pari non solamente coi Russi e cogli Ottentotti ma con le scimmie».

[15] Herzen A., *Sulla parentela fra l'uomo e le scimie*. Firenze, A. Bettini ed., 1869. Alla lezione di Herzen, tenuta il 21 marzo 1869 e pubblicata lo stesso anno, seguì un'accesa disputa di cui fu data notizia anche dal quotidiano *La Nazione* (24 marzo e 1 aprile 1869).

In questo clima di vivace confronto sui temi dell'evoluzione, nel 1871, venne dato alle stampe *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*[16]. La traduzione italiana venne affidata a Michele Lessona, subentrato a De Filippi nella titolarità della cattedra di zoologia e anatomia comparata, e direttore del Museo zoologico di Torino. Nella prefazione all'opera, a paradigma della vivacità della disputa tra fautori e detrattori delle idee trasformiste, il curatore scrive: «Un gentiluomo napoletano, dicesi, ebbe quattordici duelli per sostenere la preminenza del Tasso sull'Ariosto. Al quattordicesimo duello, ferito a morte, esclamò: – E dire che non ho mai letto né l'Ariosto né il Tasso! – Questa è un po' la storia degli italiani rispetto a Darwin: molti che ne dicono male, ed anche taluni che ne dicono bene, non lo hanno mai letto».

Fra tanta attività intellettuale la Sardegna tacea![17]

La teoria di Darwin infiammava l'Europa e l'Italia, quando il giovane medico Francesco Barrago venne invitato a tenere due letture pubbliche sull'argomento alla Regia Università di Cagliari[18].

---

[16] Darwin C.R. *op.cit.*

[17] Barrago F. *op.cit.*

[18] Le due lezioni sull'evoluzione erano inserite in un ciclo di interventi su temi scientifici eterogenei. Come riportato dallo stesso Barrago (*op.cit.)* nella prima nota dell'appendice, i temi svolti nella R. Università furono i seguenti: «*Formazione del sistema mondiale ed origine delle stelle cadenti* – pel Professor d`Astronomia Fais; Pietro. *Del Tetano* – per il Prof. di Clinica Medica Raimondo Dessì. *La Madre e suoi doveri* – *La Donna* – per il Professore d'Ostetricia Cav. Masnata. *Sull'Antrace* - *Sonno e sogni* - *Sonnambulismo e magnetismo* - per il Prof. di Clinica Chirurgica Pasquale Umana. *Della diagnosi in ostetricia* – pel Dott. Desogus Gaetano Assistente alle cliniche Universitarie. *Della pustola maligna* - considerazioni del Dott. Meloni-Satta, assistente alle cliniche Universitarie. *Cenni sul cervello umano* - per il Dott. Caruccio Antonio, Assistente della scuola d'anat. comparata in Firenze. *Imagini ottiche* – *Sensazioni luminose colorate* – *L'uomo fatto ad imagine di*

La prima *Lettura* pubblica, tenuta il 4 marzo 1869, aveva come oggetto l'origine dell'uomo. Ricevette il consenso di «un venerando e dotto Canonico, versatissimo negli studi archeologici e scritturali, il cui nome forma autorità sì in Italia che all'Estero»[19], e incontrò i favori della stampa, con alcuni articoli pubblicati sulla *Gazzetta Popolare*[20] e il *Corriere di Sardegna*[21]. La rivista *Sardegna Medica*[22] pubblicizzò l'evento con note positive, sebbene si rimproverasse a Barrago l'avere indebitamente giustificato le sue scomode convinzioni darwiniane con argomentazioni di ordine teologico: «Con la verità e con la scienza non si può né si deve transigere: o aprire gli occhi e vedere le cose quali sono e finire all'inferno, o andare in paradiso con gli imbecilli»[23].

Nei mesi a seguire, il canonico Francesco Miglior tenne una serie di lezioni bibliche nel duomo di Cagliari[24], durante le quali manifestò aperta ostilità nei confronti di Barrago. Dal pulpito della cattedrale, le parole del Monsignore ebbero toni accesi: «Ma che il ciel vi salvi, qual nuova verità ci annunziate voi mai? Che voi siete i figli delle bestie, e che perciò in qualche senso anche voi siete tante bestie», questa è una affermazione «che ha proprio dell'innominabile. Siam tentati di ricacciarvela in gola»[25].

Dio, fu anche fatto ad imagine della scimmia – Mosè e Darwin, ossia il libro di Dio ed il libro della scienza - Per il Dott. Barrago Francesco».

[19] Barrago F. *op. cit.* L'autore si riferisce probabilmente al Canonico Giovanni Spano.

[20] *Gazzetta popolare,* 6 marzo 1869.

[21] *Corriere di Sardegna,* n. 98 e n. 99, 1869.

[22] *Sardegna Medica*, vol. VII, fascicolo IV, pag.185, 1869.

[23] Barrago F. *op. cit.*

[24] Tre orazioni vennero pubblicate: Miglior F., *L'uomo fatto ad immagine di Dio. Lezioni bibliche XXXIX, XL, XLI.* Cagliari, Tipografia A. Alagna, 1869.

[25] Miglior F., *L'uomo fatto ad immagine di Dio. Lezione biblica XLI.* Cagliari, Tipografia A. Alagna, 1869.

Nel negare l'origine dell'uomo da antenati scimmieschi, Miglior non si era limitato alle disquisizioni teologiche, ma si era avvalso del contributo di scienziati anti-darwiniani. Ancorato a posizioni fissiste e creazioniste, aveva trovato il sostegno del teologo tedesco Johann Baptist Baltzer[26] e del naturalista bolognese G.G. Bianconi, con i quali era in corrispondenza. Il canonico aveva ricevuto sostegno anche da *Civiltà Cattolica*, che nel dicembre 1869 ritrasse la disputa in modo colorito: «Miglior avea solidamente nelle sue lezioni scritturali confutata l'opinione di chi vuole l'uomo propaggine della scimmia. Contro quelle sue lezioni scritturali insurse un certo Dr Barrago, il quale dopo la consueta protestazione di temperanza scagliasi contro il can. Miglior con tante e sì grossolane ingiurie, che maggiori non poteva trovarne il fiele del trivio o della bisca».

Miglior diede inoltre alle stampe un poemetto satirico sotto forma di dialogo. Il pamphlet, dal titolo *I paladini delle scimmie*[27], ha come protagonisti: il "Buon-senso", avverso alle tesi darwiniane, la "Menzogna", «figlia legittima del grande Proto-Scimmione», schierata su posizioni positiviste e blasfeme, e l'ondivago "Sì-e-No". Il Monsignore taccia esplicitamente il medico di materialismo e scrive che «un darwiniano logico non può essere né cattolico, né cristiano».[28]

---

[26] Johann Baptist Baltzer, autore di: *Über die Anfänge der Organismen und die Urgeschichte des Menschen.* Paderborn, Schöningh ed., 1869. Il testo critica le teorie sull'origine dell'uomo pubblicate dallo zoologo darwiniano Carl Vogt (*Lectures on Man: his Place in Creation and in the History of the Earth.* London, Longman, Green, Longman, and Roberts, 1864). In una lettera di Baltzer a Miglior (riportata integralmente da Barrago), si fa riferimento a una lezione tenuta da Baltzer all'Università di Breslau, dove «anche i protestanti dotti si dimostrarono imparziali» e dichiararono che aveva «riportato una piena vittoria contro il Vogt». Come fa notare Barrago, tuttavia, alla conferenza non avrebbe mai partecipato il prof. Vogt.

[27] Miglior F., *I Paladini delle Scimmie al tribunale del buon senso: dialoghi popolari del canonico teologo Francesco Miglior, protonotario apostolico*. Cagliari, Tipografia Alagna, 1869.

[28] La disputa ebbe un atto finale. Barrago pubblicò *All'enciclopedista del duomo, per risposta ad alcune prediche bibliche* (Cagliari, Tipografia

Sulla scena irruppe anche Antioco Polla, teologo e insegnante di filosofia al liceo Giovanni Maria Dettori di Cagliari, che dalle pagine de *L'Avvisatore Sardo*[29] criticò severamente Barrago: «ritorni sui principii e sulle conseguenze della dottrina da lui professata, e se li trova campati in aria, non si periterà di abjurarla, giacché l'abjura dell'errore è il trionfo del vero».

Il testo a stampa

Lungi dall'abiurare, Francesco Barrago dette alle stampe il testo della *Lettura*, che venne pubblicata nel 1869 per i tipi del *Corriere di Sardegna*[30]. Mantenne il titolo originale, che prendeva ispirazione da una citazione dello storico inglese Henry Hallam: «*If man was made in the image of God, he was also made in the image of an ape*[31]».

Il libretto include una brevissima introduzione, la riproduzione della lettera indirizzata a Barrago a firma "dell'Articolista", il testo della *Lettura* con un'appendice di commento sulle reazioni da questa suscitate e infine una lettera scritta da Barrago al Reverendo Antioco Polla.

Nell'introduzione, il medico cagliaritano dichiara di cedere alle richieste di un amico carissimo, «un dottissimo fisico», che lo sollecitava a pubblicare la *Lettura*. L'accorata lettera di invito è riprodotta di seguito e firmata «*V.o aff. mo. Amico L'ARTICOLISTA*»[32]. Barrago viene invitato ad abbandonare gli indugi e a non cedere al «profluvio di maledizioni, di pub-

Corriere di Sardegna, 1869), dove proclama la non contraddizione tra cristianità e darwinismo e riafferma l'autonomia della ricerca scientifica.

[29] Gli articoli furono raccolti e pubblicati nell'opera: Polla A., *L'uomo fatto a immagine di Dio non è fatto a immagine della scimia.* Cagliari, Tipografia Nazionale, 1869.

[30] Barrago F. *op.cit.*

[31] Hallam H., *Introduction to the Literature of Europe*, vol. IV. London, John Murray, 1839.

[32] La lettera di invito, datata 10 luglio 1869, fa riferimento al già citato articolo de la *Sardegna Medica*, giornale redatto e compilato dal dott. An-

bliche accuse, di perfide insinuazioni» scagliatigli da Miglior, definito «Canonico Reverendissimo, con patenti teologali, dichiarato solenne impostore, sopracciò, arcifanfano*, ecc. ecc.*»[33].

La *Lettura* pubblica inizia con una digressione filosofica sulla priorità della libertà di pensiero rispetto all'oscurantismo e all'ignoranza, spesso soggetti al servizio della religione. Barrago manifesta il suo sostegno alle tesi illuminate del gesuita Padre Guénard[34] e previene le accuse di materialismo da parte dei «nepoti» di coloro che, nel nome della fede, non esitarono a perseguitare Galileo.

Nelle pagine successive ha inizio la trattazione scientifica. L'analisi è introdotta da una sintesi della teoria darwiniana, per i cui aspetti generali l'autore attinge essenzialmente dall'*Origin of Species*[35].

Il primo elemento di riflessione riguarda l'ambigua definizione tassonomica di specie e varietà. Barrago, in accordo con De Filippi, sottolinea le grandi difficoltà dei naturalisti sistematici nel definire univocamente le specie. Sul tema ha una posizione integralista; dichiara infatti che le specie sono «un'astrazione dell'intelligenza umana, un bisogno dei sistemi di classificazione, non però una realtà»[36].

Barrago affronta quindi il tema della transizione delle specie per l'azione incessante della selezione naturale – il "motore" dell'evoluzione –, che sintetizza così: «La successione paleontologica delle specie, lo sviluppo progressivo degli organismi ci portano a credere che le specie sono mutabili per mezzo

---

tonio Carruccio, medico chirurgo, e dal Prof. Efisio Cugusi Persi, chimico. È possibile che uno dei due sia l'anonimo Articolista.

[33] Barrago F. *op. cit.*

[34] Guénard P. *Discours qui a remporté le prix d'éloquence a l'Académie Françoise en l'année MDCCLV*. Paris, B. Brunet ed., 1755.

[35] Darwin C.R. *op. cit.*

[36] Barrago F. *op. cit.* Darwin stesso (paradossalmente, considerato il titolo dato alla sua opera più celebre) non riconosceva le specie come entità definite e distinguibili dalle varietà.

delle varietà e le varietà possono diventar specie per mezzo della lotta incessante, della Selezione Naturale, e d'altre forze che la Natura può impiegare, a noi finora incognite»[37]. Segue quindi fedelmente il pensiero di Darwin, che, nel delineare la teoria della trasmutazione[38], aveva demolito il concetto di fissità e immutabilità delle specie[39].

Barrago anticipa inoltre le prevedibili reazioni del pubblico, discutendo le principali obiezioni che avevano già animato il dibattito scientifico italiano e internazionale[40]: «Ma sento che mi si dice: fin dove si vuol spingere cotesta variabilità? Agli individui, alle varietà, od alle specie? Con questa nuova teoria si pretende forse trasformare una specie in un'altra? Siamo mai stati testimoni oculari dell'apparizione d'una nuova specie? Come si potrà superare il formidabile ostacolo dell'atavismo, e dell'ibridismo? Finalmente, dimostrate sono le varietà intermedie?»[41].

---

[37] Barrago F. *op. cit.*

[38] Il termine evoluzione non era apprezzato da Darwin perché implicava la tendenza verso un miglioramento progressivo. Fu utilizzato in una sola occasione nell'*Origin of Species*, in forma di verbo (*evolved*), come ultima parola del libro. Nel diciottesimo secolo, il termine era stato anche utilizzato per definire lo sviluppo ontogenetico (*cfr*. Pievani T., *Introduzione a Darwin*. Roma-Bari, Laterza, 2012).

[39] Nella visione fissista imperante, gli individui appartenenti alla stessa specie sono per definizione simili tra loro, potendo variare unicamente per imperfezioni rispetto allo "stampo originario", frutto della creazione. Nella concezione darwiniana invece le specie esibiscono un'accentuata variabilità e una tendenza a variare nel tempo, attraverso il lento e graduale accumulo di caratteri ereditati. La possibilità di una trasformazione delle forme viventi nel tempo era stata peraltro già ipotizzata da Georges Buffon e da Jean-Baptist Lamarck.

[40] Darwin stesso aveva previsto alcune possibili critiche, dedicando ampio spazio ne l'*Origin of Species* agli aspetti più critici della teoria. Il sesto capitolo era infatti intitolato: *Difficoltà della teoria*. La sesta edizione avrebbe poi incluso il settimo capitolo, dal titolo: *Obiezioni varie alla teoria della selezione naturale.*

[41] Barrago F. *op. cit.*

La sterilità degli incroci tra specie o varietà diverse è in effetti considerata dai detrattori dell'evoluzione come un fenomeno difficilmente conciliabile con la nuova teoria. Per quale motivo la selezione naturale dovrebbe favorire un carattere anti-riproduttivo? Darwin aveva affrontato il problema, sostenendo che la sterilità, osservabile a vari livelli di intensità in diversi casi di incrocio inter- e intra-specifico, è un fenomeno accidentale, dovuto a modificazioni a carico dei sistemi riproduttivi, e non è legata a fattori selettivi[42]. Al contrario di George Cuvier, inoltre, non riconosceva alla fertilità o sterilità delle unioni un valore per il riconoscimento delle specie.

Quanto all'ostacolo dell'atavismo, inteso come tendenza al ritorno graduale delle razze domestiche alle caratteristiche delle specie originarie, Barrago stesso affronta la critica, asserendo che questa «non ha portata di sorta, per la ragione che noi non conosciamo questi tipi che ad arbitrio son stati chiamati originali»[43].

In ordine all'assenza di prove paleontologiche dell'evoluzione, l'autore è convinto che il continuo progredire delle ricerche avrebbe colmato la carenza delle varietà di transizione nel record fossile[44]. La sua visione positivista si concretizza nell'affermazione: «Compatite alla Scienza nuova, essa è bambina; ma la sua costituzione è buona, maschia, potente, pro-

---

[42] Un intero capitolo, l'ottavo della prima edizione dell'*Origin of Species*, è dedicato all'*Ibridismo*.

[43] Barrago F. *op. cit.*

[44] Barrago, come Darwin, ritiene che il record fossile sia noto solo in parte e concepisce l'evoluzione in un'ottica gradualista. Darwin dedica il nono capitolo dell'*Origin of Species* (prima edizione) all'*imperfezione del record geologico*, e il decimo alla *successione geologica degli esseri organici*. Sarebbe trascorso circa un secolo perché l'assenza delle forme di transizione venisse reinterpretata in chiave puntuazionista da Stephen Jay Gould e Niles Eldredge (Eldredge N., Gould, S.J., *Punctuated Equilibria: an Alternative to Phyletic Gradualism*. In: T.J.M. Schopf ed., *Models in Paleobiology*, 82-115. San Francisco, Freeman, Cooper & Co., 1972).

mette vita lunga e attendibile base. L'attenzione dei Filosofi e dei Naturalisti è scossa violentemente dai notabili progressi della zoologia, della paleontologia, e dell'etnologia»[45].

Nella parte seguente, l'autore affronta il tema centrale della *Lettura*: la relazione di parentela tra l'uomo e le scimmie.

La sequenza delle argomentazioni è sovrapponibile a quella adottata da De Filippi, nel già citato *L'uomo e le scimi*e[46], e attinge al fondamentale saggio *Evidence as to Man's Place in Nature*[47] di Thomas Huxley. L'autore si è probabilmente ispirato anche all'*Origine dell'uomo*[48] di Canestrini, e all'opera di Carl Vogt *Lectures on Man: his Place in Creation and in the History of the Earth*[49]. Alcune sezioni sono inoltre tratte dal testo *Illustrated Natural History of the Animal Kingdom,* di Samuel Goodrich[50].

L'analisi ha inizio con la descrizione dell'aspetto generale, del comportamento, della diffusione geografica e della collocazione tassonomica delle scimmie più simili all'uomo: l'orango, lo scimpanzé e il gorilla[51].

Negli anni precedenti, la questione sistematica aveva infiammato il dibattito scientifico. Le antropomorfe erano state

---

[45] Barrago F. *op. cit.*

[46] De Filippi F. *op. cit.*

[47] Huxley T.H., *Evidence as to Man's place in nature*. London, Williams & Norgate, 1863. La prima edizione italiana è stata tradotta da Pietro Marchi e pubblicata nel 1869.

[48] Canestrini G., *Origine dell'uomo*. Milano, G. Brigola ed., 1866.

[49] Vogt C. *op.cit.*

[50] Goodrich S., *Illustrated Natural History of the Animal Kingdom*. New York, Derby & Jackson, 1859.

[51] Nella tassonomia attuale, appartengono alla famiglia Hominidae le seguenti specie: l'orango, *Pongo pygmaeus*, il gorilla, *Gorilla gorilla*, lo scimpanzé, *Pan troglodytes*, il bonobo, *Pan paniscus*, e l'uomo, *Homo sapiens*. L'autore usa indifferentemente i termini Orang-Houtan, Orang-outan e orang-outang per l'orango; Kimpezey, Troglodite e Chimpanzé per lo scimpanzé; gorilla e gorillo per il gorilla. Lo scimpanzé viene anche indicato da Barrago (come già avevano fatto altri autori, tra cui Buffon) come Pongo (dal congolese *mpungu,* scimmia), nome di genere oggi attribuito all'orango.

prima inquadrate da Buffon e Blumenbach, e poi da Cuvier, nell'ordine dei *Quadrumani*[52] (per la presenza del piede prensile con l'alluce opponibile), da contrapporsi a quello umano dei *Bimani*. Sulla questione, Barrago pone la domanda retorica: «la scimmia ha veramente quattro mani, oppure è dotata di due piedi e due mani come l'uomo?». Si ricollega quindi all'opera di Huxley, e la sostiene. Huxley aveva infatti dimostrato l'omologia degli arti inferiori delle scimmie antropomorfe e dell'uomo e la loro differenza rispetto agli arti superiori. Attraverso un'accurata descrizione anatomica, aveva mostrato che sia il piede umano, sia il piede antropoide presentano tratti peculiari assenti nella mano: la disposizione delle ossa tarsali, la presenza dei muscoli estensore e flessore breve delle dita, la presenza del muscolo peroneo lungo[53]. L'inquadramento tassonomico dei *Quadrumani,* in virtù della prensilità del piede, non trovava dunque giustificazione scientifica[54].

Dopo un'analisi delle differenze e omologie tra uomo e scimmie antropomorfe nell'anatomia dentale, Barrago analizza comparativamente la struttura delle circonvoluzioni cerebrali e la massa dell'encefalo[55]. Riprende così un tema molto dibat-

[52] Il termine fu introdotto nel 1766 da Georges-Louis Leclerc de Buffon, adottato da Johann Friedrich Blumenbach nel *Manuale di storia naturale* (*Handbuch der Naturgeschichte*, Göttingen, Dieterich JC, 1779) e utilizzata in seguito da altri naturalisti, tra cui Georges Cuvier.

[53] Huxley, *op.cit.* Sul tema, Barrago (*op.cit.*) scrive: «al Museo di Storia Naturale [di Cagliari, n.d.r.] potrete vedere due scheletri di Macachi, che […] presenteranno chiaramente […] tutte le ossa del tarso, le quali e per disposizione e per forma sono uguali a quelle del tarso umano».

[54] Curioso il commento di Barrago (*op.cit.*) sulle residue potenzialità del piede umano: «Quelli che non fanno uso di scarpe, come i nostri paesani della provincia d'Oristano, hanno il dito grosso del piede divergente, e le altre dita mobili e prensili, in modo da raccogliere dal suolo pezzi di zigaro, monete, pietre ed altri oggetti».

[55] Lo stesso Barrago aveva assistito, durante un soggiorno di studio a Parigi, alle dissezioni anatomiche realizzate nel Gabinetto di Anatomia comparata del Giardino delle piante.

tuto nell'ambiente scientifico. Nella celebre polemica con T.H. Huxley, il creazionista Richard Owen aveva sostenuto l'esistenza nell'uomo di tratti anatomici caratteristici, in particolare nelle strutture encefaliche. Tali strutture avrebbero giustificato l'appartenenza della nostra specie ad un rango tassonomico esclusivo, gli *Archencefali*, distinto dalle scimmie antropomorfe. Huxley aveva in realtà scoperto che le parti del cervello ritenute esclusive dell'uomo, come l'*Hippocampus minor*[56], il corno posteriore del ventricolo laterale e il lobo posteriore, sono ben sviluppate anche negli altri primati. Insieme ad altri studiosi, tra cui Louis Pierre Gratiolet[57], aveva inoltre dimostrato che le differenze tra uomo e antropomorfe sono di gran lunga minori di quelle esistenti tra le stesse antropomorfe e le altre scimmie. Alla luce di tali considerazioni generali, anche Barrago giunse alla conclusione che la vicinanza tra la specie umana e le scimmie antropomorfe è tale da giustificare l'appartenenza «allo stesso ordine dei Primati». Per l'autore, i veri caratteri distintivi non devono essere ricercati nell'anatomia, ma nei tratti psicologici e morali, nella «ragione progressiva e perfettibile, nella coscienza morale e nella responsabilità». Riconosce tuttavia la possibilità di una forma di intelligenza, «quantunque rudimentale», anche agli animali, che «sentono, vogliono, si ricordano, associano delle idee, formano dei giudizi; – riflettono – amano – odiano – temono»[58].

La modernità dimostrata nel descrivere la continuità con il mondo animale non trova riscontro nell'analisi delle differenze tra popoli. Barrago infatti sostiene la superiorità dell'«Uomo civilizzato», «il più perfezionato fra gli Uomini», nei

---

[56] Piccola struttura nervosa situata nella regione posteriore del cervello.

[57] L'anatomista francese Louis Pierre Gratiolet (1815-1865) fu professore di zoologia alla Facoltà di Scienze dell'Università di Parigi.

[58] Barrago, *op.cit.* Simili affermazioni vengono attribuite al naturalista francese Jean Louis Armand de Quatrefages de Bréau (1810 - 1892), che tuttavia era schierato su posizioni antidarwiniane.

confronti delle «razze inferiori». Dichiara anche che l'intelligenza e la civilizzazione sono correlate al maggiore sviluppo cerebrale, e che «il cervello dell'Europeo è più pesante, più simmetrico, e provveduto di maggior numero di circumvoluzioni, di quello del Negro».[59] Tali affermazioni lesive e discriminatorie si basavano sulla convinzione, oggi confutata da schiaccianti prove scientifiche[60], che esistessero "razze umane" connotate da specifiche caratteristiche fisiche e psichiche. Lo stesso Darwin, nel capitolo *On the Races of Man* dell'Origine dell'Uomo[61], avrebbe poi criticato il concetto di razza nella specie umana, riconoscendo l'alta variabilità della nostra specie, la continuità delle caratteristiche fisiche, e la sostanziale omogeneità delle caratteristiche mentali. Tali motivi, secondo Darwin, impongono cautela e negano il diritto di «dare nomi a oggetti che non si possono definire».

A conclusione della *Lettura*, Barrago affronta le accuse di materialismo e di ateismo che gli sarebbero state mosse per la sua visione dell'evoluzione umana, e scrive con enfasi: «L'ipotesi, dice il Capo della Scuola Inglese moderna, dell'introduzione sulla terra in epoche geologiche successive, prima della vita, poi della sensazione, quindi dell'instinto, in seguito dell'intelligenza dei mammiferi superiori, e finalmente della ragione perfettibile dell'Uomo stesso, invece d'una tendenza al materialismo, ci offre il bellissimo quadro del predominio sempre crescente dello Spirito sulla Materia»[62].

Nella «necessaria»[63] appendice, Barrago descrive in modo articolato la disputa con i pubblici oppositori della *Lettura* e

[59] Barrago, *op.cit.*

[60] Per un approfondimento sull'argomento, si vedano: Barbujani G., *L'invenzione delle razze. Capire la biodiversità umana*. Milano, Bompiani, 2006; Barbujani G., *Gli africani siamo noi*. Bari, Laterza, 2017.

[61] Darwin C.R. *op.cit.*

[62] Barrago, *op.cit.*

[63] Barrago, *op.cit.*

si difende dalle accuse di Miglior. Afferma di aver previsto le conseguenze della diffusione delle idee darwiniane: «Ero il primo che in Sardegna dovevo trattare in pubblico un argomento così incandescente, perché dunque avrei dovuto andar immune dalle oramai stantie scariche degli insignificanti fulmini di qualche bravazzone?»[64]. Il testo è organizzato in undici sezioni e «dodici solennissimi, eloquentissimi ed innegabili fatti»[65] sostenuti da Miglior; riportati e discussi da Barrago.

Vengono contestate le ingerenze di Miglior nella discussione scientifica, le sue competenze specialistiche, l'appropriatezza e validità scientifica dei suoi argomenti; vengono usati toni accesi: «Monsignore s'incaponisce nel voler far credere ai gonzi che in lui sia molto sviluppato il bernoccolo delle citazioni, pigliate sempre a frullo, senza mai seriamente consultare le opere originali». Scienziato e credente, Barrago affronta la questione anche sul piano teologico. Sostiene la non contraddizione fra le Sacre Scritture, da interpretare in senso allegorico, e le nuove ipotesi sull'origine dell'uomo: «la teoria del graduale svolgimento non implica menomamente la non esistenza, né l'inazione della divinità»[66].

Nella parte finale del libro viene riprodotta una lettera inviata da Barrago ad Antioco Polla. Nel pieno della diatriba, si tratta in questo caso di una pacata replica alla pubblicazione de *L'uomo fatto a immagine di Dio non è fatto a immagine della scimia*[67] di A.Polla. Il medico cagliaritano, avendo rigettato l'esortazione all'abiura suggerita da Polla, invita il reverendo a una più attenta lettura del proprio lavoro.

[64] Barrago, *op.cit.*

[65] Barrago, *op.cit.*

[66] Barrago, *op.cit.*

[67] Polla A. *L'uomo immagine di Dio non è fatto a immagine della scimia.* Cagliari, Tipografia Nazionale, 1869.

Biografia dell'autore[68]

Francesco Barrago nacque a Cagliari il 14 novembre 1834 da una famiglia di origini genovesi. Era affiliato alla massoneria.

Conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1857 e venne inquadrato come Ufficiale sanitario nel 10º reggimento d'artiglieria. Intraprese gli studi di Oftamologia, che perfezionò a Parigi, e acquisì competenze anche in altri ambiti: la venereologia, la prevenzione delle infezioni post-operatorie, l'anestesiologia. Gli studi in anestesiologia confluirono nella pubblicazione dell'opera *Sull'anestesia chirurgica*, pubblicata sulla *Gazzetta popolare* nel 1860. Il fertile ambiente culturale parigino lo stimolò, inoltre, a intraprendere lo studio dell'emergente Biologia evoluzionistica.

Rientrato da Parigi, divenne assistente interno nel Servizio Chirurgico e Sifilocomio dell'Ospedale Civile di Cagliari. Nel 1861 superò il concorso d'aggregazione alla facoltà medico-chirurgica, discutendo una tesi sulla chirurgia della cataratta[69], e si trasferì quindi all'Università di Genova. Nel 1863 pubblicò *Le granulazioni ed il copaibe*[70], discorso di ringraziamento per l'aggregazione al collegio medico-chirurgico di Genova, in cui proponeva una cura dell'oftalmia granulosa mediante l'utilizzo di un rimedio a base di balsamo di copaibe e urina[71].

---

[68] Diverse informazioni sulla vita e le opere di Barrago sono state tratte dalle seguenti pubblicazioni. Fanni E., *Primi passi e primi esponenti ottocenteschi sardi dell'Oftalmologia*. In: Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Cagliari. *Storia della medicina*. Atti del 5° Congresso in Sardegna. Cagliari, AIPSA Edizioni, 2012. Carreras L., *Charles Darwin e il medico cagliaritano Francesco Barrago*. In: Fanni E. ed. *Figure di rilievo nella storia della Medicina sarda*. I quaderni dell'associazione Susini n. 1. Cagliari, CUEC, 2014.

[69] Barrago F., *Operazioni di cateratta per estrazione e cognizioni necessarie all'oculista per praticarle*. Genova, Stabilimento Tipografico Lavagnino, 1861.

[70] Il balsamo di copaibe è un'oleoresina estratta da piante del genere Copaifera. (*cfr*. Bruni A., *Farmacognosia generale e applicata*. Padova, Piccin-Nuova Libraria, 1999).

[71] Lo studio ricevette pubblici elogi e lusinghiere recensioni, ma fu stroncato da Nicolò Cannas, oftalmologo nell'ateneo cagliaritano, il quale, speri-

Ritornò in Sardegna nel 1871, quando divenne dottore aggregato nella facoltà di Medicina e Chirurgia nella Regia Università di Cagliari[72]. Nello stesso anno, venne invitato alla prima esposizione dei prodotti agrari, artistici e industriali della Sardegna[73] e fu presidente del comitato per il conferimento di un riconoscimento all'illustre archeologo Giovanni Spano[74].

Nell'anno accademico 1872-73 fu incaricato della supplenza di Patologia speciale chirurgica e Clinica chirurgica nella Facoltà di Medicina e Chirurgia[75], dove divenne successiva-

---

mentando gli insuccessi della cura nei suoi pazienti, scrisse: «L'applicazione dell'urina balsamica per lo spazio di 26 giorni ben lungi dall'avermi dato quei buoni risultati di cui parla il Sig. Barrago, me li dette opposti» (Cannas N., Rivista bibliografica. In: *Gazzetta Medica Italiana*, Provincie Sarde, Serie II, Vol. XIII. Torino, Tipografia Nazionale Gaetano Biancardi, 1863).

[72] *Annuario Regia Università di Cagliari, Anno scolastico 1871-1872*. Cagliari, Tipografia Timon, 1871. La versione digitalizzata degli Annuari della Regia Università di Cagliari è disponibile su *Sardoa d-library*, biblioteca digitale storico-scientifica dell'Università di Cagliari (http://www.sardoa.eu/it/esplora-collezioni/406, consultato il 27 Dicembre 2017).

[73] Nel corso della manifestazione, svoltasi a Cagliari nel 1871 nei locali dell'ex convento di San Lucifero, ora sede del Liceo artistico Foiso Fois, Barrago presentò uno strumento chirurgico utilizzato nell'estrazione della cataratta: l'oftalmostat (*cfr*. *Atti del Comitato direttivo per l'Esposizione Sarda*. Cagliari, Tipografia Editrice dell'Avvenire, 1872).

[74] Il 26 ottobre 1871, a Cagliari, in presenza del Sindaco Edmondo Roberti, fu consegnata a Giovanni Spano una medaglia d'oro celebrativa. Il comitato per il conferimento dell'onorificenza era composto dal presidente Francesco Barrago, dagli avvocati Michelino Satta e Giovanni De Francesco, dai professori Vincenzo Crespi, Gaetano Cima, Filippo Vivanet e Antioco Polla, e dal Conte Federico Mossa (*cfr*. Spano G., *Storia della Zecca sarda*, Cagliari, Tipografia A. Alagna, 1874).

[75] *Annuario Regia Università di Cagliari, Anno scolastico 1872-1873*, Cagliari, Tipografia Timon, 1872 (http://www.sardoa.eu/it/esplora-collezioni/406, consultato il 27 Dicembre 2017). L'annuario riporta anche un elenco delle opere pubblicate da Barrago. La successiva lezione inaugurale del corso (*cfr*. Barrago F., *Prelezione al Corso di Patologia speciale Chirurgica, Clinica e trattati di Medicina Operativa, per Francesco Barrago dott. Aggregato ai Collegi Medico-Chirurgici di Genova e di Cagliari, Socio dell'Accademia Fisio-Statisti-*

mente professore incaricato di Clinica chirurgica e Medicina operatoria[76].

Il 22 gennaio 1874 perse la consorte Maria Anna Barrago dei Conti Ciarella, di soli 35 anni, per le conseguenze di un parto[77].

Morì il 22 dicembre 1881[78], all'età di 47 anni, compianto dalla cittadinanza di Cagliari per la professionalità, e per la generosità dimostrata verso i meno abbienti. La tomba di Francesco Barrago, «INSEGNANTE ESIMIO LODATISSIMO ABILE ED ELEGANTE OPERATORE PIÙ SINGOLARE CHE RARO»,[79] si trova nella cappella di famiglia al cimitero monumentale di Bonaria, a Cagliari.

A poca distanza riposa il canonico Francesco Miglior, suo antagonista nello storico duello tra scienza e fede.

---

ca di Milano, incaricato di quell'insegnamento nella R. Università di Cagliari. Cagliari, Tipografia dell'Avvenire di Sardegna, 1872) fu recensita con parole di apprezzamento nella *Rivista teorico pratica di scienze mediche e naturali* (anno XI, fascicolo I, Modena, Tipografia di Carlo Vincenzi, 1873).

[76] Barrago tenne l'insegnamento fino all'anno della sua morte. *Cfr*. *Annuario Regia Università di Cagliari, Anni scolastici 1872-1873 / 1880-1881*, Cagliari, Tipografia Timon, 1872-1880 (http://www.sardoa.eu/it/esplora-collezioni/406, consultato il 27 Dicembre 2017).

[77] Nella cappella di famiglia, al cimitero monumentale di Bonaria a Cagliari, è conservata una statua raffigurante la giovane donna, opera dello scultore Giovanni Battista Villa (*cfr*. Dadea M., Lastretti M., *Memoriae. Il museo cimiteriale di Bonaria a Cagliari*. Tomo II. Cagliari, Arkadia Editore, 2011), con il commovente epitaffio: *Par che rimanga in terra, e vola al cielo l'alma disciolta dal corporeo velo*.

[78] Barrago si spense pochi mesi prima di Charles Darwin, morto il 19 aprile 1882.

[79] L'epitaffio riporta: *Francesco Barrago Capitano medico dottore collegiato dell'Ateneo di Cagliari e di Genova Insegnante esimio lodatissimo abile ed elegante operatore più singolare che raro nato in Cagliari addì 14 novembre 1834 morto in Nuoro nel 22 dicembre 1881. Qui ove ricongiungevasi colla consorte Marianna dei Conti Ciarella lo accompagnava il pianto dell'intiera cittadinanza ed i poverelli che in lui perdevano il generoso sovvenitore di ogni malore e strettezza l'angoscia inconsolabile di tre orfani Olivero Sara Grazietta al padre ottuagenario cui restava solo conforto la memoria benedetta di lui e il desiderio di riabbracciarlo in Dio eterno.*

Statua di Maria Anna Barrago dei Conti Ciarella custodita nella cappella di famiglia al Cimitero monumentale di Bonaria di Cagliari. Opera dello scultore Giovanni Battista Villa.

Note sulla trascrizione dell'opera

La ristampa dell'opera di Francesco Barrago vuole restituire visibilità e valore all'autore, che, tra i primi nel mondo scientifico, affrontò la discussione sul tema dell'evoluzione umana e che meritò una citazione da parte del grande naturalista inglese. Oggi non si conservano che poche copie del libretto di Francesco Barrago[80]. Sebbene la sua opera sia stata citata da alcuni studiosi, viene omessa dalla maggior parte delle ricostruzioni storiche sul darwinismo. Meritano un particolare riferimento i testi di Enrico Fanni[81] e Luciana Carreras[82], il cui contributo sulla vita e le opere del medico cagliaritano ha costituito un importante riferimento per la stesura della presente introduzione. In particolare, Fanni analizza la produzione scientifica di Barrago e soprattutto i suoi studi di Of-

[80] Il libro di Francesco Barrago è citato nel catalogo OPAC della Regione Sardegna e nel catalogo OPAC SBN del servizio bibliotecario nazionale. Copie cartacee dell'opera originale sono disponibili per la consultazione a Cagliari (Biblioteca Comunale e Generale degli Studi Sardi e Biblioteca Comunale di Pirri), a Genova (Biblioteca civica Berio; Biblioteca del Museo di Storia Naturale Giacomo Doria), a Livorno (Biblioteca Giorgio Garzelli), a Oristano (Biblioteca del Seminario arcivescovile dell'Immacolata). Una copia del testo fece parte della ricca collezione personale di Charles Darwin, a Down House, ed è oggi custodita nella biblioteca universitaria di Cambridge (*cfr.* Rutherford H. W., *Catalogue of the Library of Charles Darwin now in the Botany School, Cambridge. Compiled by H. W. Rutherford, of the University Library; with an Introduction by Francis Darwin*. Cambridge, Cambridge University Press, 1908). Una copia risulta inoltre conservata nella Biblioteca di Garibaldi a Caprera e reca sul frontespizio la dedica autografa (secondo quanto riporta: Olivari T., *La biblioteca di Garibaldi a Caprera*. Milano, Franco Angeli, 2014): *Al Generale Garibaldi omaggio rispettoso dell'autore*. La versione digitalizzata del testo originale è infine disponibile su Google libri (https://books.google.it/books?id=3_hWAAAAcAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false), dove è stata inserita nel 2013 dalla *The British Library*.

[81] Fanni E. *op.cit.*

[82] Carreras L. *op.cit.*

talmologia. La Carreras fornisce una dettagliata ricostruzione biografica e un'interessante analisi del contesto sociale e culturale della Cagliari di metà-fine Ottocento.

La riproduzione è stata realizzata ispirandosi al criterio della fedeltà letteraria, allo scopo di rispettare la struttura e l'andamento della prosa originale. Sono stati apportati interventi per sanare refusi o altri errori evidentemente involontari, come nel caso di nomi propri scritti talvolta scorrettamente (Lamarck, riportato in alcuni casi come Lamark), ma non nel caso di nomi italianizzati (ad esempio, Leibnizio). L'uso delle maiuscole e minuscole è stato mantenuto inalterato, anche se talvolta apparentemente contraddittorio, per rispettare l'eventuale intenzione dell'autore di attribuire enfasi ad alcuni termini; è stata tuttavia operata la scelta di scrivere in minuscolo i nomi comuni di alcuni animali, che non è stata ritenuta volontaria. Alcune inesattezze non sono state corrette, perché ritenute proprie del lessico personale dell'autore (parole scritte con lettera doppie, es. bricciole), o delle sue convinzioni scientifiche (es. genere Primati). L'uso della punteggiatura è stato mantenuto fin dove possibile inalterato, intervenendo tuttavia laddove essa fosse incompleta (es. virgolette aperte, ma non chiuse), o nel caso di errori notevoli (es. virgola tra soggetto e verbo, uso scorretto di accenti o apostrofi); questo è stato il massimo allontanamento dall'originale, effettuato con il fine di non compromettere la comprensibilità del testo e con l'intenzione di non operare arbitrio. Il lessico e la sintassi non sono stati modificati.

L'esclusiva responsabilità per ogni errore, inadeguatezza, o ineleganza nella trascrizione dell'opera è degli autori, che saranno grati a chiunque, in pubblico o privato, li farà loro notare.

Università di Cagliari, 4 marzo 2018.

Roberto Buffa, Silvia Stagi, Luigia Tinti, Elisabetta Marini

L'UOMO FATTO AD IMAGINE DI DIO

FU ANCHE FATTO

AD IMAGINE DELLA SCIMIA

LETTURA PUBBLICA

DETTA NELL'AULA DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

Lì 4 Marzo 1869

DAL

DOTT: COLL: BARRAGO FRANCESCO

Lettor mio !
Sei tu intollerante? Queste pagine non son per te.
Sei tu veramente religioso? Leggi; che le tue son mie credenze.

CAGLIARI
TIP. CORRIERE DI SARDEGNA
1869

INTRODUZIONE

Pubblicando questa mia lettura scientifica, susseguita da una *necessaria* appendice, cedo alle preghiere di un dottissimo fisico, che mi pregio d'annoverare fra i miei più cari amici, espressemi con la seguente lettera, la quale potrà servire di non sgradito esordio per i lettori - Essa dipinge tanto al vivo la *situazione* che mi vedo astretto a darle il posto d'onore.

Come vaticinai, così avvenne; presentii che la temperanza nelle opinioni, e la castigatezza nelle frasi non vi salverebbero dalle invettive di qualche mansueto ministro del tempio. Il pericolo consisteva nel tentare il vespajo; lo aveste poi toccato con un dito, o scompigliato da cima a fondo, del pari frequenti ed invelenite succedute sarebbero le punture.

I miei consigli gunsero in tempo come il soccorso di Pisa! La realtà superò di gran lunga le previsioni: temeva la pioggia, venne la tempesta.

Un prete non ode la vostra lezione, non sa quali opinioni abbracciate, non si preoccupa se le persone intelligenti e pie nelle vostre parole trovato abbiano motivo di compiacenza, non già occasione di disgusto. Quel prete odia per tendenza irresistibile, ghermisce al balzo l'occasione propizia, bastagli una frase per scaricare un profluvio di maledizioni, di pubbliche accuse, di perfide insinuazioni.

L'uomo onesto crede al bene, nel dubbio interpreta benignamente; il Reverendissimo invece vede tutto nero, fiuta dunque l'ateo, e non volendo esercitare in pace il suo santo ministero, trova modo di essere irrequieto, mutare il santuario in arena di tumide sofisticherie, arrovella sclamando che si sfugge la discussione; dicendolo in chiesa, dove sa di parlar solo, e dove i buoni cattolici, con dolore e confusione, sentono la dura verità delle parole di Goethe:

WAGNER… *Udii sovente che un commediante potrebbe insegnare a un predicatore.*
FAUSTO. *Sì, quando il predicatore è commediante come talvolta accade.*

Senonché pensando meglio, dubito forte abbia il Signor Canonico smarrito la salute. Quando le azioni non sono proporzionali alle cause, allora v'è chiaro indizio di cervello sconvolto. Or bene, in questo caso chi mai attraversava il corso alle consuete lezioni del Reverendissimo! Chi si opponeva alle sue mire? L'uditorio vostro era forse il suo? Lo citaste, lo combatteste voi? Attentaste alla religione o alla morale? Niente di tutto ciò – Qual vespa dunque lo punse?

Nella virulenta aggressione nessuna considerazione onesta valse ad arrestarlo. Le sue dure riprensioni potevano venirvi a funestare mentre eravate addolorato per lutto domestico, potevano turbare la pace della famiglia, influire sinistramente nella confidenza dei clienti, farvi perfino perdere la pazienza, e nel bollore del sangue giovanile sospingervi a rendergli sul dosso il premio dell'ingeneroso attacco. Inferocito, *gladiatorio animo*, per quattro domeniche il prete caritatevole vi prescelse come tema, onde brillassero la modestia, la prudenza, la mansuetudine, l'umiltà che ne adornano l'anima ed il cuore.

In questo punto ricordo che il grande Erasmo da Rotterdamo, prete e figlio di prete, nella satira, l'elogio della pazzia, dedicata al celebre Tommaso Moro, colle seguenti parole descriveva i predicatori per scemo cervello diventati imprudenti e maligni: *questi interpreti delle cose divine sono pronti ad accendersi come la polvere, hanno il guardo terribilmente severo: in una parola, sono nemici molto pericolosi. Se per caso avete incorso la loro indignazione, vi si gettano addosso come orsi furibondi, vi addentano e non vi lasciano se non dopo avervi obbligati a fare la vostra palinonia come una serie infinita di conclusioni; ma se mai ricusate di ritrattarvi, allora vi condannano tosto come tanti eretici. Col mostrare questa folgore, col gridare all'eretico, all'ateo, ottengono di far tremare coloro ai quali non sono propizi... Subito al primo discorso che fanno al popolo, lanciano i loro dardi contro il proprio nemico, e il padre predicatore lo dipinge così al naturale colle caritatevoli*

sue invettive che bisognerebbe esser cieco per non conoscerne il soggetto.

Amico, il caso merita l'attenzione del medico, osservatelo bene, proponete senza rancori i rimedi opportuni. A me profano, anche non volendo, sovviene la classica cura dell'Ariosto: *ritornaro Orlando in sanitate – molt'acqua, poco pane e bastonate.*

Io stesso poi accorto dei mali altrui, nol fui dei miei, e pretendendo a guidare i vostri passi, caddi nella medesima fossa! *Sero sapiunt Phryges!* Ma chi avrebbe mai sospettato che un Reverendissimo capovolgesse il dizionario delle ingiurie e dei sarcasmi contro un povero *articolista*, non reo d'altro che di un detto scherzevole, quale non potea disconvenire nell'ultima pagina di un giornale?

Per quanto Monsignore si ostini a barbaramente torturare in occidente il genesi di Mosè, pure sarà sempre bene chiamato orientale, perché dettato e scritto in Oriente.

Il Reverendissimo avrebbe dovuto riflettere, che gli onori della scienza e la gratitudine dell'umanità per le scoperte di cui si compiace, non per lo avere senza esame e senza senno creduto, dagli uomini veramente grandi si acquistarono; sibbene in merito degli antichi errori svelati, dei vecchi pregiudizi screditati, delle nuove verità trovate, proclamate e difese contro le sleali persecuzioni degli ignoranti, dei tristi e del volgo aizzato dai fanatici.

Con donnicciuole e con fanciulli può solamente far fortuna, ed essere preso come moneta di buona lega, lo spacciare una filza di citazioni accatastate senza discernimento, e senza neppure conoscere gli elementi primi delle discipline scientifiche, sulle quali si ardisce maestrevolmente proferire.

È forse udendo le lezioni scritturali che Pitagora ed Ipparco aveano già intraveduto il sistema Copernicano? È forse a furia di credere che Copernico fece le sue meravigliose scoperte? E il metodo delle flussioni, o uno strano commento sull'apoca-

lissi che abbia raccomandato alla posterità il nome di Isacco Newton? Se Galilei si fosse tenuto pago di *credere* la terra sarebbe restata immobile per esso, né all'Angelo che tanta ala vi stese, avrebbe spianato le vie del firmamento. Se Torricelli avesse creduto all'orrore della natura per il vuoto, poteva mai trovare il barometro?

Non è dunque della fede religiosa, non è dell'*inferno*, quale Cristo e la coscienza agli uomini perversi minacciano, che l'*Articolista* intese parlare, come pietosamente suppone l'ingenuo predicatore, ma piuttosto della credulità stupida e volgare degli ignoranti e dei neghittosi, e di quell'inferno con tanta iniquitá prodigato, in nome del Dio delle misericordie, ai grandi uomini così male a proposito dal Reverendissimo citati.

Ruggero Bacone, appunto perché *previde e prenunziò quante scoperte in questi ultimi anni han fatto stupire l'umanità*, condannato da due pontefici, Nicola III e Nicola IV, languì in prigione per tredici anni.

Copernico, prima medico, poscia professore di matematiche, e solamente più tardi Canonico, per generosa sovvenzione di un Vescovo suo zio, soffrì alla sua volta il volgo aizzatogli contro dagli ignoranti fanatici. La sua dottrina fu condannata in Roma nel 5 Marzo 1616.

Galileo Galilei parla nel seguente modo: *finalmente fui obbligato di ritrattare come vero cattolico questa mia opinione, e in pena mi fu proibito il dialogo, e dopo cinque mesi licenziato di Roma, mi fu destinata per carcere, con generosa pietà, l'abitazione del mio più caro amico che avessi in Siena…*

I condannati dalla Chiesa per dottrine eretiche dovendo irsene all'inferno, *est de fide* che Ruggero Bacone, Copernico e Galilei abbrustoliscano laggiù. È però altresì vero che in simile compagnia sarebbe seducente l'inferno. Ma come non era dato a tutti arrivare a Corinto, così non è facile entrar per quella porta nel regno bujo, e dubito molto che sia per me-

ritarselo neppure il Reverendissimo Canonico coi suoi indefessi studi di zoologia, e colle sue prediche, nelle quali così a proposito, e con ineffabile compiacenza delle madri, lo udii altre volte istruire le fanciulle sulle generazioni, sugli accoppiamenti, sulle razze, sugli ibridi e sui meticci, con poca edificazione del Tommaseo, il quale nell'ultima operetta *l'uomo-scimmia* con la solita grazia sferza nei pubblici lettori secolari simile sconvenienza.

Se avessi dimestichezza col Reverendissimo Canonico, vorrei per il suo meglio ripetergli il detto di Erissimaco ad Aristofane nel convitto di Platone: *immisso in nos jaculo fugiturum te credis? Quin tu animum adverte, atque ita loquere, tamquam rationem redditurus*, nonché il noto verso d'Omero:

Talia dicentur tibi, qualia dixeris ipse.

La disgustosa sorpresa cresce perché scene cotanto ridevoli ebbero luogo in questa città, ed in una cattedrale sempre adorna di Sacerdoti eruditi e prudenti. Gli spiriti leggeri ne trarrebbero argomento per mormorare del clero; Voi ed io compiangiamo i buoni costretti ad arrossire, e innalziamo voti perché il buon Monsignore rientri in sé, faccia dimenticare questo trascorso, e non perda la bella rinomanza che potrebbe acquistare.

Abbandonando il poco grato argomento, vi esorto a pubblicare la vostra lettura scientifica. Da quella scorrerà limpida e chiara la risposta, e ne risulterà conforto ai benevoli, confusione ai male intenzionati.

Perseverate nei graditi studi, né di cosiffatte tempeste in un bicchier d'acqua vi date pensiero, ridetene e sprezzatele.

Di queste mal connesse linee vi accordo piena padronanza; se mai voleste assieme alla vostra pubblicazione stamparle, fatelo pure.

Serbatemi integra la stima e un posticino nel cuore.

Cagliari, il 10 *Luglio* 1869

V.o aff.mo amico

L'ARTICOLISTA

(Per cortese beneplacito ed allegata infallibilità di un Canonico Reverendissimo, con patenti teologali, dichiarato solenne impostore, sopracciò, arcifanfano, ecc. ecc.)

Credo, sed intelligere desidero…
Illi rationem quaerunt
quia non credunt,
nos vero quia credimus…
S. ANSELMO

Signori!

Fu invero una strana fatalità, che la più fervida mente, che nel 18° secolo illustrava la Compagnia di Gesù e superava per ingegno tutta la letterata gioventù francese, morisse ignorata nella Lorraine dopo quarant'anni di vita oscura. La sua morte mettendo fine allo spirito di parte, e tranquillizzando i suoi pusillanimi, quantunque grandi antagonisti, ci fece conoscere una sua magnifica composizione, *sopra i limiti da imporre allo spirito in materia di religione*, degna dell'ammirazione di quanti hanno a cuore e la religione e la scienza.

Egli fu il Padre Guènard!

«La sapienza incarnata, egli dice, non è venuta fra noi per vietarci di pensare; essa non ordina ai suoi discepoli di darsi in braccio all'oscurantismo. Perciò noi riproviamo il zelo intempestivo ed ignorante, che, gridando all'empietà ed all'eresia, si affretta a lanciar la folgore e l'anatema, sempre quando uno spirito sublime, separando le opinioni degli uomini, dalle sacre verità della Religione, rifiuta di prostrarsi dinanzi ai fantasmi usciti da una immaginazione debole ed eccessivamente timida, che vuole adorar tutto, e metter Dio nelle minime picciolezze».

Io son d'avviso che voi, o Signori, mirerete con occhio compassionevole le violenti ingiurie e le false accuse di materialismo e d'ateismo lanciate ai moderni Naturalisti, dai nepoti di quei, che imprigionarono Galileo per una quistione di fisica;

che tacciarono d'eterodosso ed eretico il teorema dell'esistenza degli antipodi; che perseguitarono chi presumeva possibile l'abitabilità dei pianeti.

Che forse Newton quando produceva la teoria della gravita dei corpi, questa non veniva accusata da Leibnizio come sovversiva della religione naturale? Eppure Leibnizio e Newton erano i due più grandi uomini del 17° secolo, ambidue filosofi e profondamente religiosi!!!!

Ma il tempo, gran modificatore delle passioni, e delle cieche ire fece ammettere da tutti i teologi rinomati e non rinomati l'esistenza degli antipodi dopo i viaggi di Magellano… – Newton riponeva le basi delle sue più eccellenti teorie su quella del moto della terra; e l'*eppur si muove* di Galileo diveniva popolare.

La confusione di due ordini d'idee compiutamente distinte fra loro, furon causa di furenti diatribe, e di velenose polemiche, che molte volte si spegnevano nel sangue, ed in lotte fratricide. La scienza venne confusa colla religione, lo spirito colla materia, Dio coll'uomo, le ricerche scientifiche coll'eresia, le leggi fisiche colle indagini psicologiche, e finalmente non si volle, né vuolsi perdonar a quell'atomo quasi invisibile nell'Universo, che si chiama Uomo, la naturale ed innata curiosità, che l'obbliga a ricercar le ragioni delle cose, progredire di principio in principio, di verità in verità, interrogando la natura, e molte fiate violentandola, onde forzarla a palesare i suoi segreti.

È certo però, che tutti i più distinti Naturalisti moderni, gli oramai celebri Carlo Lyell, Carlo Darwin, Carlo Vogt, Claparède, De Filippi, Canestrini e tanti altri, sanno lasciar a Dio quella misteriosa notte, dove gli piacque ritirarsi colle sue folgori e coi suoi disegni, ed arrivati all'abisso dell'infinito s'inchinano ad adorano.

Perlocché se oggi mi sentirete esporre con Hallan che *l'Uomo essendo stato fatto ad immagine di Dio fu anche fatto ad*

immagine della scimia, non mi tacciate di empietà né d'irreligione, che anzi se volete accordarmi quella benigna attenzione di cui mi foste prodighi per bontà vostra nello scorso anno, spero dimostrarvi, che tale proposizione è naturale, filosofica e morale.

Questo sarà il mio scopo, e spero di raggiungerlo, non colle mie riflessioni, che riuscirebbero frivole in argomento di tanta mole, ma coll'aiuto di quei Sommi Ingegni, che tutto sagrificarono all'incremento delle Naturali discipline.

Onde poter dare un giudizio esatto dei sistemi di classificazione degli animali e delle piante, che si credevano definitivaniente stabiliti, è necessario accordarsi prima di tutto sul significato delle parole *Specie* e *Varietà* – Le teorie che nelle Scienze naturali resistono e sfidano il continuo progresso ed avvicendarsi dei tempi, son quelle che fan seguito alle giuste ed assennate osservazioni dei fatti. – Se lo Scienziato contrariamente a questo innegabile principio, posa premesse teoriche che non siano convalidate dalla pratica, ed in esse si culla, arriverà ben presto il giorno del disinganno, in cui un fabbricante darà una smentita alla chimica, un giardiniere alla botanica, un allevatore di bestie alla zoologia.

Fino al principio del presente secolo si riteneva che tutti gli individui di ciascuna specie animale fossero la copia d'un tipo primitivo dal quale non potevano scostarsi; le specie essendo immutabili. D'onde l'assioma che le specie non potevano subire variazioni di sorta, o subirle talmente insignificanti (in speciali condizioni di schiavitù, di domesticità od altro) da non doversene far menzione: inquantoché la Natura stessa si incarnava di ricondurle entro ai confini primitivamente designati, cessata appena la causa, acquistata la libertà.

Il Zoologo quindi dovea attenersi allo studio di questi tipi invariabili, classificarli, rinchiuderli nelle vetrine dei musei e dormir tranquillo – la scienza avea detto la sua ultima parola

col definire la specie: *una riunione di individui simili gli uni agli altri, e riproducenti, per mezzo della generazione, degli esseri simili a loro*.

Nel 1801 l'illustre Lamarck profondamente studiando la conchiliologia rimarcò un gran numero di specie di conchiglie fossili nei terreni terziarii, delle quali alcune erano identiche a specie tuttora viventi, altre invece doveano caratterizzarsi come varietà, e a seconda delle regole ordinarie di classificazione, doveano aver comune il nome. Altre ancora erano talmente affini a forme viventi, da far supporre una comunanza d'origine fra loro.

Per ciò propose di modificar la definizione delle specie in questo senso: una specie si compone di individui simili gli uni agli altri, riproducenti, per mezzo della generazione, esseri simili a loro, *finché le condizioni nelle quali vivono non subiscano combiamenti sufficienti per far variare le loro abitudini, i loro caratteri, le loro forme.*

La diversità che esiste fra piante coltivate e le non coltivate, fra gli animali domestici, ed i selvatici, pei quali il cambiamento di clima, la modificazione del nutrimento influiscono potentemente, non solo nelle variazioni dei caratteri fisiologici, ma anche instintivi, lo spinsero ad introdurre l'elemento del tempo nella surriferita definizione della specie.

Se volete, o Signori, con attenzione paragonare l'antica colla moderna definizione di Lamarck, sarete immantinenti soprafatti da una serie di dubbi, commossi all'idea d'una rivoluzione radicale nella Scienza.

Eccone un saggio.

Le varietà, le specie, i generi, gli ordini, le classi esistono essi realmente, oppure (come diceva il non mai abbastanza compianto De Filippi) sono creazioni della nostra mente, come le compagnie, i battaglioni, i reggimenti, le brigate nell'organizzazione militare?

Il vocabolo *specie* deve in noi produrre l'idea di tipi immutabili, fissi, non variabili, ovvero categorie organiche per le nostre classificazioni, le quali possono variare per leggi a noi tuttora sconosciute?

Sia che le specie si vogliano riguardare come confinate in angusti e costanti limiti, che non possono mai valicare, sia che si credano suscettibili di variazioni e modificazioni massime, sono un'astrazione dell'intelligenza umana, un bisogno dei sistemi di classificazione, non però una realtà. – La difficoltà immensa che incontrano tutti i geologi e botanici nel precisare le specie, e le varietà, lo prova. Nei libri è vero si son fatte delle magnifiche e ben tracciate classificazioni, ma diverse, bisogna aggiungere, a norma degli autori che scrivevano. Nei gabinetti zoologici l'indicare quali sieno i tipi delle specie, quali le varietà da includervi, non è sempre facil cosa; soventi impossibile. Rimangono quasi sempre varietà intermedie che il Naturalista non sa con sicurezza a qual specie offrirle in dono. Lo studio degli animali e delle piante fatto da trenta anni in qua ha ricevuto un impulso non indifferente per l'aumentato loro numero, e specialmente per l'esame delle specie fossili. Più le nuove forme si son moltiplicate, più i Naturalisti si trovano imbarazzati nelle loro divisioni.

Potremo noi adunque stabilire la fissità dei tipi nelle specie, quando non ne conosciamo le linee di precisa demarcazione? Potremo noi con sicurezza indicare il circolo entro cui una specie è compresa, al di là del quale s'entra nei confini di un'altra? – No, o Signori – La successione paleontologica delle specie, lo sviluppo progressivo degli organismi, ci portano a credere che le specie sono mutabili per mezzo delle varietà e le varietà possono diventar specie per mezzo della *lotta incessante*, della *Selezione Naturale*, e d'altre forze che la Natura può impiegare, a noi finora incognite. *Concorrenza vitale, affinità sessuale elettiva,* sono i cardini dell'ipotesi scientifica di Carlo

Darwin, che sintetizzando idee parziali emesse in vari tempi da Et. Geoffroy Saint-Hilaire, da

Herbert, da Grant, da Von Buch, da Raffinesque, da Mathew, D'Omalius D'Halloy, da Schaaffhausen, da Lecok, da Lamarck, da Goethe, da Baden Powell, da John Herschell, a cui, aggiungendo i suoi tesori scientifici, formò quella teoria così profonda, e sì consona ai fatti, da destare l'ammirazione di tutti i più distinti Naturalisti.

Ma sento che mi si dice: fin dove si vuol spingere cotesta variabilità? Agli individui, alle varietà, od alle specie? – Con questa nuova teoria si pretende forse trasformare una specie in un'altra? – Siamo mai stati testimoni oculari dell'apparizione d'una nuova specie? – Come si potrà superare il formidabile ostacolo dell'*atavismo*, e dell'*ibridismo*? – Finalmente, dimostrate sono le varietà intermedie?

Gravi argomenti sono questi, o Signori, dei quali so apprezzare tutto il peso, ed il valore. Esaminiamoli, se non vi spiace, colle lenti Darwiniane, onde riconoscere se siano cementati sulla roccia.

L'età dell'Uomo, i tempi storici, la nostra memoria, i nostri più antichi Musei, gli erbari di Upsala e di Basilea, le ligniti trovate nelle antiche torbiere Svizzere sono punti matematici, a fronte dell'indefinito corso di secoli, che trascorsero per attuare *solamente* la scomparsa dalla superficie terrestre di quelli immensi Sauri, di quei colossali Pachidermi, di cui noi oggi ammiriamo nei Musei i giganteschi avanzi!

D'altra parte bisogna valutare il corto periodo di vita dei nostri studi, relativamente a quanto rimane da osservare. Se la scienza oggi coll'inesorabile bilancia dei fatti e non col sogghigno di Voltaire distrugge alcune teorie mal costrutte dei tempi passati, cerca del pari di riedificare, esaminanando i tempi che già furono, interrogando le terre ed i fossili, istituendo nuove esperienze sugli animali viventi, in una parola, ricominciando da capo lo studio del libro della Natura. Compatite alla Scien-

za nuova, essa è bambina; ma la sua costituzione è buona, maschia, potente, promette vita lunga e attendibile base. L'attenzione dei Filosofi e dei Naturalisti è scossa violentemente dai notabili progressi della zoologia, della paleontologia, e dell'etnologia.

Il fatto constatato, sebbene non in modo assoluto, che il Mulo è infecondo fece generalizzare l'idea dell'infecondità di tutti gli ibridi.

Una più attenta osservazione modificò questa opinione non ammettendola per tutti gli incrociamenti. Nei vegetali le varie specie dei *Pelargonium,* dei *Rhododendron*, delle *Petunie*, delle *Calceolarie* ecc: sono state dagli orticultori incrociate in mille modi, e la maggior parte dei loro ibridi producono regolarmente dei grani. Le sperienze del Reverendo Herbert, celebre Botanico, lo comprovano a sufficienza. I cani domestici quantunque discendano quasi tutti da diversi generi selvaggi (Canidi, Chacal, Lupo), son miracoli di fecondità. I prodotti dei buoi europei e del Zebus indiano non sono certo colti da ibridismo.

Eppure nell'un caso, come nell'altro, le specie sono diverse.

Nel regno animale la di cui vita è meno studiata, come meno conosciute sono le abitudini di molti individui, bisogna far differenza, dice Darwin, «fra la sterilità degli ibridi, e la sterilità dei primi incrociamenti: perché negli ibridi gli organi riproduttori sono più o meno impotenti, mentre che nei primi incrociamenti gli organi delle due specie sono in perfetto stato. Se si vedon continuamente vari organismi, che diventano sterili sotto l'influenza del più leggiero disturbo della loro costituzione, causato da nuove o da diverse condizioni di vita, noi non possiamo far tante meraviglie per la frequente sterilità degli ibridi, la cui costituzione dev'essere disturbata, essendo il prodotto di due organismi distinti. Queste analogie, continua lo stesso Autore, sono appoggiate da un'altra serie di fenomeni del tutto contrari: infatti il vigore e la fe-

condità di tutti gli esseri organizzati si accrescono per leggieri cambiamenti delle loro condizioni di vita; come i discendenti da forme o varietà, leggermente modificate, acquistano per mezzo dell'incrociamento un vigore ed una fecondità ancora più marcata. Di modo che se da una parte, i cangiamenti *considerevoli* nelle condizioni di vita e negli incrociamenti, tra forme profondamente modificate, diminuiscono la fecondità, dall'altra *minimi* cambiamenti nelle condizioni d'esistenza o d'incrociamento tra forme meno differenti l'accrescono.» Se la seconda parte della risposta del celebre Naturalista debba ammettersi fra varietà, e non fra specie, abbiam già veduto quali difficoltà s'incontrano per stabilirle, non solo nel regno animale, ma specialmente nel regno vegetale, quantunque più accessibile agli sperimentatori.

Trovatemi, di grazia, due botanici che mi indichino in egual modo, le varie specie di *Rubus* od almeno di rosa.

Nel primo genere *Rubus*, dice Lyell, vi ha un gruppo di forme, del quale oggi stesso non sappiamo se sia composto di tre specie, oppure di trentasette. Bentham adotta la prima divisione; Babington la seconda. La quercia comune è stata in Alemagna divisa in dodici specie, riconosciute da altri come dodici varietà. La quercia a fiori sessili, e quella a fiori peduncolati, è stata ammessa da Botanici rispettabili ora come specie, ora come varietà. Fra gli animali i generi chiamati *poliformi*, le specie dette *dubbie* lasciano qualche cosa di vago e d'incerto, che spiega la difficoltà nell'apprezzamento dei valori specifici, e delle varietà. – Ma da questa apparente confusione nasce l'idea di *serie insensibilmente graduate*.

Per formazione di nuove specie gli avversari del Darwin intendono ed attendono (se non ho mal capito la loro obbiezione) la produzione d'animali non mai visti, dagli incrociamenti di cavalli, ad esempio, con vacche; od almeno la nascita d'un Uomo dagli amori d'una Donna con un Orang-Houtan…

Signori la quistione è stata spostata…

È stata spostata per colpirla col ridicolo, in mancanza di solide ragioni. È più facile è vero con questo mezzo avvicinarsi ad una sognata vittoria: ma badate che la breccia, se breccia v'ha, è momentanea.

I veri termini in cui cade la discussione son stati stabiliti chiaramente e giustamente dal celebre De Filippi nella sua risposta al Prof. Calori di Bologna:

«La quistione, dice egli, non s'aggira punto sulla differenza fra il gorilla e l'uomo, ma veramente sulla derivazione di queste differenze. Certo il gorilla non genera che gorilla, e gli stessi più entusiasti darvinisti non pensano altrimenti. La vera questione è assai più generale, e può esprimersi così: *se quelle che noi diciamo ora differenze specifiche non abbiano avuta, nella lunga successione dei periodi geologici, la stessa origine di quelle altre differenze che ora veggiamo coi nostri propri occhi prodursi e perpetuarsi, e che* PER CIÒ SOLO *consideriamo come di varietà o di razze.*»

In altre parole, o Signori; oggi è allo studio l'argomento, se la Natura si serva *anche* della Selezione, e della lotta incessante per modificare, e rinnovare le specie.

In altre parole ancora: se la Selezione artificiale impiegata in piccole proporzioni dall'Uomo possa esser una copia di ciò che eseguisce la Natura in grande.

L'argomento invocato dal Faivre sul ritorno graduato delle nostre varietà domestiche ai caratteri dei loro tipi originali, quando ridivengono selvaggie (atavismo) non ha portata di sorta, per la ragione che noi non conosciamo questi tipi che ad arbitrio son stati chiamati originali.

I nostri animali domestici, almeno la maggior parte, non potrebbero più vivere allo stato selvaggio, ma quelli che si troverebbero in condizioni da superare i disagi, le intemperie, la diversa qualità del nutrimento, e mille altre cause, verrebbero modificati, acquisirebbero caratteri propri agli animali che vivono lontani dall'uomo; ma nessuno potrebbe asserire che,

dopo un periodo più o meno lungo di anni, essi avessero di nuovo raggiunto i caratteri dei loro tipi primitivi, questi essendo incogniti.

Però m'avvedo o Signori che voi m'aspettate al varco, e che non volete farmi grazia della più formidabile delle obbiezioni avversarie… Ho capito; volete conoscere come Darwin potrà indicare le *varietà di transizione, le varietà intermediarie!*

Darwin stesso vi risponderà. Sentite con qual logica, con qual prudenza, e con qual spirito d'osservazione si esprime. Dalle sue stesse parole capirete che se Lamarck ha studiato un lato solo della quistione, cioè il *progresso continuo ed indefinito*, Darwin invece ha calcolato *la variabilità di progresso e di ritorno*. In tal modo Darwin ha completato Lamarck.

«Gli Autori che sostengono l'immutabilità delle forme specifiche hanno a sazietà ripetuto che la geologia non avea fornito alcuna forma di transizione. Questa asserzione è del tutto erronea. Recentemente Lubbock disse *che ciascuna specie è un legame fra due altre forme alleate*. Se noi consideriamo la serie graduata delle forme d'un genere rappresentato da una ventina di specie viventi od estinte, e che noi cogliamo quattro di queste forme, sopra cinque, sarà evidentissimo che le rimanenti dovranno essere molto più distinte le une delle altre. Se son le forme estreme del genere che son state in tal modo distrutte, sarà il genere stesso che nella maggior parte dei casi verrà distinto maggiormente dagli altri limitrofi. Il cammello, il porco, il cavallo, il tapiro sono forme perfettamente distinte per noi; ma se fra loro intercaliamo i differenti quadrupedi fossili, che sono stati scoperti nelle famiglie alle quali questi generi appartengono, questi animali si trovano riuniti gli uni agli altri per legami di transizione assai ben stretti».

Fin tanto, o Signori, che le idee emesse dalla Scuola moderna si aggiravano sulla variabilità delle specie nei vegetali o negli animali inferiori, ripetendo ad esempio tutte le diverse specie di colombi dal colombo torraiuolo (*Columba livia*), le

numerosissime specie di cani che possediamo, dai cani selvatici, o dallo chacal, od anche dal lupo; fin tanto che i Naturalisti si occupavano di rose, e di camelie, di carcioffi e di cavoli, la reazione non fu forte. Ma allorché le leggi Darwiniane non vollero accordare all'Uomo, organicamente parlando, un posto a parte nella catena animale; quando assieme agli antropoidi doveva rientrare nell'ordine dei Primati; quando l'Orang, il Kimpèzey allungarono la loro mano, per stringere quella dell'uomo; quando alcuni Re del Creato viddero che il Celebre Owen non poté conservar loro alcun carattere anatomico distintivo; che non potevano (gli orgogliosi!) più formare un Regno a parte, oh! Allora spaventati da una sì odiosa vicinanza, umiliati nella loro sciocca vanità, *l'intelligenza umana* rifuggì.

M'affretto a dire, però, che gli Ottentotti, i Pappuani si trovarono in paese di conoscenza; e saranno essi fra breve che rispondendo al gentile invito degli antropomorfi, stringeranno il patto.

L'Uomo civilizzato, intanto, scientificamente e moralmente deve compiere al dover suo, considerandosi come il più perfezionato fra gli Uomini, ma allo stesso tempo non sdegnando il soccorso ed il fraterno amore agli altri meno avanzati di lui nella scala animale.

Fra gli antropomorfi tre sono quelli che devono subir il paragone coll'Uomo: l'Orang-Houtan, il Troglodite o Kimpezey, il Gorilla.

Il *Pitecus satyrus*, *Simia satyrus*, chiamata dai Malesi Orang-Houtan, che tradotto letteralmente significa *essere ragionevole, indipendente e delle foreste*, da cui i Francesi ne fecero l'*homme de bois*, abitava nei tempi andati tutta la parte occidentale dell'Asia. Oggi trovasi rinchiuso nella parte orientale delle Indie, Borneo, Concincina, penisola di Malaka – Strabone racconta che, quando l'armata d'Alessandro penetrò

nelle Indie, credette di trovarsi faccia all'inimico, avendone incontrato un grandissimo numero, contro cui voleva spingere la sua vittoriosa ed inespugnabile falange Macedone – Il Re Tassilo lo trasse d'errore.

Quest'animale vien colto dai lacci degli Indiani che gli tendono per impadronirsene; facilmente si addomestica, affezionandosi anche alle persone che ne prendono cura. Imparano a camminare coi piedi; adoprano le loro mani, per lavar bicchieri, e servir a tavola.

L'Orang è l'animale che rassomiglia più all'uomo per la forma della sua testa, ed il volume del suo cervello. Il suo pelo è di color rossiccio, il suo volto è nudo; ha le cosce e le gambe corte, mentre le sue braccia sono molto lunghe – I movimenti del suo corpo sono seri, e posati – La sua statura può raggiungere un metro e trenta centimetri. L'angolo facciale massimo è dai 60 ai 65 gradi, mentre nell'uomo il *minimum* è di 64, il *maximum* di 85.

Il Troglodite o Kimpezey è l'animale che trovasi più vicino all'uomo, non solamente per la sua forma, ma principalmente pei suoi gesti, per le sue azioni, per alcune sue abitudini e per l'intelligenza. I negri lo chiamano *Pongo*, corrispondente a genio delle foreste. Per gli abitanti d'Angola è il *Cojas morros*; per quei di Congo è l'Enjoko, imperativo del verbo *tacere*, imperocché credono che il Troglodite non parli, perché non vuole, e non vuole per la tema che l'Uomo non l'obblighi a lavorare. Questo pregiudizio è talmente radicato in questi popoli, che quando trovano uno di questi animali gli dirigono immediatamente la parola.

Allorquando è ridotto allo stato di domesticità dimostra un grado d'intelligenza veramente straordinario. Ho visto quest'animale, dice Buffon, offrir la mano per ricondurre gli individui che venivano a visitarlo; passeggiare gravemente in loro compagnia; mettersi a tavola, spiegare il tovagliolo, e servirsene; impiegare la forchetta, ed il cucchiaio, versarsi da

bere; prendere una tazza, una sottocoppa, portarle in tavola, mettervi del zucchero, versarvi il thè, lasciarlo raffreddare per beverlo. E tutto ciò eseguiva ad un segno del padrone, soventi volte da sé stesso – Il troglodite ha il viso piatto, privo di peli fino alle orecchie; nudo il petto, il ventre, e le mani; la testa coperta da una folta capigliatura; cammina sui propri piedi con più facilità dell'Orang; la sua taglia dicesi che possa raggiungere metri 1,62.

Il Gorilla quando arriva ad acquistar tutto il suo sviluppo è feroce, coraggioso, ed ha dei costumi selvaggi – Il suo corpo coperto di peli neri, è robusto; i suoi occhi sono sporgenti, quantunque piccoli; il muso molto pronunciato, il viso nudo, il naso piatto, le orecchie più piccole di quelle dell'uomo. Durante la sua infanzia questo individuo è d'un carattere dolce, affettuoso, carezzevole; ha la fronte spaziosa, prominente, la testa rotonda, l'angolo facciale di 65° – Divenuto adulto, però, si osserva un marcatissimo cambiamento nei suoi istinti, e nei suoi principali caratteri organici. Il suo angolo facciale s'allunga, e segna non più di 50°; la fronte sfugge indietro, le creste sopraccigliari, sagittale ed occipitali si pronunziano oltremodo, i denti canini acquistano una maggior lunghezza.

La natura di questo breve lavoro non permette di estendermi come bramerei nella descrizione minuta dei caratteri esterni di queste simie antropomorfe, né farvi conoscere alcune loro abitudini, le loro passioni, le loro tendenze, paragonandole a quelle d'un Nero dell'Australia – Farò semplicemente rimarcare che, quantunque tenute da lungo tempo in schiavitù, lo che deve modificar di molto le loro tendenze, le femmine spiegano una gelosia furiosa per gli uomini, ed i maschi una amorosa predilezione per le donne, che va fino all'indecenza la più sfacciata.

Passiamo ora in rivista i caratteri anatomici, se valgano a mettere una marcata barriera fra l'Uomo e gli animali detti *a*

forma d'uomo (antropomorfi), oppure se anche l'Anatomia comparata voglia assolutamente riunirli…

Che se con questo esame rimanesse provato, o Signori, che nel genere dei Primati debba comprendersi anche l'Uomo, da ciò non si arguirebbe, come vogliono far credere alcuni volgari fanatici, che l'uomo sia una bestia, una scimmia, che lo si voglia degradare, paragonandolo ad un *grottesco* animale.

Non è l'*Uomo-Scimmia* che si vuol stabilire, cio è un grande errore, invece si vuole riassumere nell'uomo tutta l'organica creazione; formare l'ultimo anello presente della gran catena animale, l'anello microcosmico.

Se fra l'uomo d'oggi e gli Antropomorfi non esistesse differenza di sorta, ogni questione cesserebbe; l'uomo sarebbe un Troglodite, o questo un Uomo – I sostenitori della teoria dello sviluppo per variazione non han mai ammesso un pensiero cotanto stupido.

Gli avversari, invece, combattono o fingono di combattere in questo terreno; si vuole che leggerissime differenze secondarie, sieno tenute in scienza, come caratteri distintivi ordinali od almeno generici. Un dito più o meno mobile, un osso più o meno largo, un naso più o meno stiacciato, un polpaccio più o meno tondo, una posizione più o meno verticale, un dente più o meno lungo ed acuto si fan figurare come le colonne d'Ercole, i limiti di demarcazione, ove al di qua arieggi l'*enfant gâtè* della creazione, ed al di là pascolino umilmente gli armenti.

Se all'uomo si vuole assegnare un ordine speciale, è di necessità presentare differenze fondamentali, come richieggonsi per distinguere un ruminante da un carnivoro, i quali si fanno appartenere a due distinti ordini, per la ragione che nel loro organismo si scontrano segni di *diversità costitutiva* – Son questi segni che la scuola moderna vi domanda, non che l'uomo abbia in certi momenti la pelle d'oca, e l'Orang la pelle liscia!!!!

Capisco che è molto più facile combattere gli avversari colle ombre, che colla realtà; colle esagerazioni rettoriche, che con assenti argomenti di filosofia naturale.

Si citano Raffaello, Michelangelo, Fidia, Prassitele, Dante, Milton; si sfidano i Gorilli a concepire una Madonna della Seggiola, un David, una Niobe, una Venere Medicea, un Paradiso perduto, una Divina Commedia; quasiché non si potesse gittar lo stesso guanto all'Australico, ma che dico all'Australico? Alla maggior parte dei componenti la razza Caucasea stessa – Chi ha frequentato i selvaggi ammette le gradazioni anche fra i selvaggi.

L'aborigeno d'Australia non ha raggiunto per anco l'indiano dell'America boreale. Il primo è inferiore al secondo. Ha il dardo, la lancia e la capanna di vimini; ma non ha la piroga, i mocassini, la tenda del selvaggio americano.

Noi che concorriamo a comporre la razza Caucasa dobbiamo ammettere lo sviluppo per variazione anche fra noi. Che forse fra i milioni d'esseri umani di questa razza che brulicano sulla terra, non se ne contano varie migliaia di perfetti imbecilli, altre migliaia dotati d'una intelligenza media, altre di una intelligenza superiore e finalmente alcuni individui che chiamiamo Geni, i quali hanno la missione sulla terra, permettetemi l'espressione, di menar pel naso gli altri?

Forse che tutti abbiamo *ce front fait au moule du globe impérial*? Mosè non chiamava il suo popolo gente dalla dura cervice? Napoleone non conduceva i suoi uomini come pecore o leoni disciplinati, e non trattava le donne come macchine procreatrici?

Onde poter dare un giudizio sui rapporti che esistono fra l'organizzazione fisica dell'Uomo e della scimia, non che degli altri animali inferiori, è necessario che vi rammenti in scorcio i principali sistemi di classificazione che sono stati proposti dai più eminenti professori di storia naturale.

Ed in primo luogo venne determinato di dividere gli animali tutti in *razionali* ed *irrazionali*, ed il mondo organico in tre regni distinti, l'*umano*, cioè, l'*animale* ed il *vegetale*; e ciò nello scopo di riconoscere la doppia natura dell'uomo, *intellettuale e fisica*; elevandolo al dissopra degli altri animali per mezzo dell'intelligenza e d'una speciale organizzazione. I. Geoffroy de Saint-Hilaire fa osservare che da questa classificazione ne risulta una confusione marcata fra le idee fisiche e le psicologiche, mentre sarebbe meglio di limitarsi allo studio dei rapporti fisici fra l'Uomo e gli altri animali.

Infatti Linneo, percorrendo questa via, fu il primo che paragonò l'uomo alle scimmie, queste ai ruminanti, ai carnivori, ai rosicchiatori ed a tutti i quadrupedi.

Nel 1766 Buffon, e Blumenbach nel 1799, separarono l'Uomo dalla Scimmia, proponendo l'ordine dei Bimani – La definizione che diede Blumenbach dell'Uomo nella prima edizione del suo Manuale di Storia naturale, è concepita nei seguenti termini: *animal loquens, rationale, erectum et bimanum*; nelle edizioni posteriori la diede coi due ultimi attributi soltanto, *erectum et bimanum*.

Basti per distruggere questa definizione assurda dell'Uomo il riflettere che i suoi attributi gli son comuni cogli animali inferiori. Infatti non potrassi certo niegare che, senza pretendere di identificare l'altezza dei concetti dell'Uomo colla limitata intelligenza delle bestie, pure bisogna ammettere uno sviluppo intellettuale, quantunque rudimentale in queste ultime; e tuttodì vediamo che esse sentono, vogliono, si ricordano e ragionano (*Quatrefages pag. 19 Origine delle specie*).

Non è il solo uomo che tienisi in posizione verticale, giacché molti uccelli, ed in special modo il Pinguino, sorta d'uccello acquatico, chiamato anche Alca o Germano Magellanico, visibile nel nostro gabinetto zoologico godono di tal proprietà (*Quatrefages pag. 18*). Le scimmie hanno due mani come l'uomo, e non quattro come volgarmente si crede. L'uomo

ha la parola, cioè la voce articolata, ma vi sono altri animali che possedono la voce per esprimersi, e per farsi capire, anche dall'uomo stesso (*Quatrefages pag. 20*). A questo proposito ricorderò un motto profondo creato dalla sublime mente di William di Humboldt: «Non solamente l'uomo è uomo perchè parla, ma per inventare il linguaggio, bisognava che fosse già uomo».

Dodici anni dopo, Cuvier addottò la stessa classificazione per l'uomo, e creò l'ordine dei quadrumani per le scimmie.

«Ma cos'è quest'ordine di bimani di Blumenbach e di Cuvier, esclama I. Geoffroy Saint-Hilaire nella sua Storia Naturale generale dei regni organici? È una di quelle proposizioni bastarde, uno di quei mezzi termini che, bene esaminati, non soddisfano alcuno, precisamente perché hanno la pretensione di soddisfar tutti. È probabilmente una mezza verità, ma anche una mezza falsità, giacché in scienza cos'è una mezza verità se non altro che un mezzo errore? Come potrà mai reggere una simil divisione ripudiata qual'è dagli antropologi in nome della morale ed intellettuale primazia dell'uomo, e dai zoologi siccome assolutamente incompatibile con le naturali affinità e coi veri principii che inspirar devono una scientifica classificazione? L'uomo è troppo vicino e troppo lungi dai mammiferi superiori; troppo lungi se vuolsi tener conto di quelle nobili ed elevate facoltà che mettono l'uomo al dissopra di tutti gli altri esseri organizzati, e gli danno non solo il primo, ma anche un separato posto nella creazione; troppo vicino se si considerano meramente le affinità organiche che lo uniscono ai quadrumani, e particolarmente alle scimmie antropomorfe, le quali dal punto di vista puramente fisico sono più vicine all'uomo di quel che esse lo sieno ai Lemuri.»

Meditando queste sentenze di Saint-Hilaire volgiamo allo stesso tempo l'attenzione nostra, o Signori, alle illusioni ed agli errori che hanno sparso le idee dei due grandi anatomici Blumenbach e Cuvier sulle estremità dei membri posteriori,

dei così ingiustamente denominati quadrumani. – Ed in primo luogo, la scimmia ha veramente quattro mani, oppure è dotata di due piedi e due mani come l'uomo?

La risposta ve la darà il Prof. Huxley distinto anatomico e naturalista infaticabile, il degno avversario dell'Owen.

«Per formarci un'idea precisa, dice il sullodato professore, delle somiglianze e delle differenze fra la mano ed il piede e fra i caratteri distintivi di ciascuno di essi, bisogna penetrare sotto la pelle e paragonare lo scheletro e l'apparecchio motore d'entrambi. – Il piede dell'uomo si distingue dalla sua mano:

«1° Per la disposizione delle ossa del tarso.

2° Perché le sue dita hanno un muscolo corto flessore, ed uno corto estensore.

3° Perché possiede il muscolo lungo peroneo.

E se noi vogliamo riconoscere con certezza se la parte terminale d'un membro in altri animali debba chiamarsi piede o mano, è necessario ripeterlo dalla presenza od assenza, dei caratteri testè indicati, e non dalle proporzioni, o dalla più o meno grande mobilita del dito grosso, giacché questo può variare all'infinito senza alterare la struttura fondamentale del piede. Esaminiamo le membra del Gorillo. La divisione terminale del membro anteriore non presenta difficoltà alcuna. Ciascun osso, ciascun muscolo, si trovano esattamente situati come nella mano dell'Uomo. La mano del Gorillo è più grossa, più pesante, ed il suo pollice è proporzionalmente più corto di quello dell'Uomo; ma nessuno ha giammai dubitato che sia una vera mano.»

«A prima vista l'estremità del membro posteriore del Gorillo sembra tutt'affatto simile ad una mano. Non fa dunque meraviglia che la denominazione di Quadrumani, o di creature a quattro mani, sia stata generalmente accettata per designare l'ordine delle Scimmie – Ma il più rapido esame anatomico prova che la rassomiglianza di questa sedicente mano posteriore con una vera mano non esiste che superficialmente,

e che nei suoi rapporti essenziali, il membro posteriore d'un Gorillo è terminato da un piede, come quello dell'Uomo – Le ossa del tarso rassomigliano alle nostre per tutti i punti importanti, pel numero, disposizione e forma. I metatarsi e le dita sono proporzionalmente più lunghi e più gracili, il dito grosso è più corto, più debole, e contiguo al tarso per mezzo d'una articolazione più mobile. Allo stesso tempo il piede si attacca alla gamba più obliquamente che nell'Uomo. In quanto a muscoli il piede del Gorillo posside il flessore corto, l'estensore egualmente corto ed un lungo peroneo; mentre che i tendini dei lunghi flessori del dito grosso e delle altre dita, sono riuniti in un fascio carneo accessorio.»

«Per le quali ragioni, il membro posteriore del Gorillo è terminato da un vero piede. È un piede prensile, se si vuole, ma non è mano sotto alcun rapporto. È un piede che differisce da quello dell'Uomo, non pei suoi caratteri fondamentali, ma per le sue proporzioni, pel suo grado di mobilità, non che per la disposizione secondaria delle sue parti.»

La vittoria in questo scientifico duello fra l'Huxley e l'Owen fu riportata dal primo, il quale volle anche provare, *scalpel à la main*, che v'ha maggiore divergenza fra il piede e la mano dell'Orang, e quelli del Gorilla, che fra le estremità terminali di quest'antropomorfo e l'Uomo. La mobilità e la lunghezza delle dita, la modificazione del legamento plantare non bastano da sole a costituire una mano; ma è necessario dimostrare la relativa disposizione anatomica degli altri organi, che concorrono a formarla.

Noi non possediamo che limitatissimi movimenti delle dita del piede, ma non dobbiamo far sembiante d'ignorare che, fin dalla più tenera età, li abbiamo condannati ad una continua prigionia – Quelli che non fanno uso di scarpe, come i nostri paesani della provincia d'Oristano, hanno il dito grosso del piede divergente, e le altre dita mobili e prensili, in modo da raccogliere dal suolo pezzi di zigaro, monete, pietre ed altri

oggetti. Chi non ricorda quell'infelice donna, la quale per la totale assenza d'ambo le braccia doveva servirsi dei piedi per caricare e sparare una pistola, scrivere, e far la calza!!

Io son convinto di quanto dice l'Huxley; e tal convinzione è nata in me assistendo alle varie dissecazioni zoologiche che si facevano nel gabinetto d'Anatomia comparata del Giardino delle piante di Parigi, precisamente quando questi due valenti campioni combattevano in Inghilterra.

Nel nostro Gabinetto zoologico non vi sono scimmie antropomorfe, né possediamo un Giardino omonimo, che possa metterne a nostra disposizione per farne oggetto di studio; ma se volete far una visita al Museo di Storia Naturale potrete vedere due scheletri di Macachi, che quantunque appartenenti a Scimmie inferiori, pure vi presentano chiaramente, in modo da non poterne dubitare, tutte le ossa del tarso, le quali e per disposizione e per forma sono *uguali* a quelle del tarso umano – Là vedrete il calcagno, l'astragalo, lo scafoide, il cuboide, e le tre ossa cuneiformi, coi loro rapporti, colle loro superfici articolari, coi rispettivi legamenti. Queste ossa non si possono confondere colle ossa del carpo; infatti se dopo d'aver esaminato il piede delle indicate scimmie, vi fate ad osservare la mano, a prima vista scorgerete la radicale differenza. Se la Natura avesse voluto dar quattro mani alle scimmie, questi quattro organi sarebbero corrispondenti fra loro nelle ossa, nei muscoli, nei legamenti; ma dall'Anatomia risulta che l'estremità toracica tutta non corrisponde all'estremità addominale nelle ossa, nei muscoli, nei legamenti; dunque v'ha una differenza fondamentale, di base. – Questa diversità fondamentale si osserva nelle scimmie, ed è la stessa che vale a caratterizzare la mano ed il piede nell'Uomo – La classe dei Quadrumani non può venir accettata per essere stata creata con superficiale e leggiero esame delle relative parti, ma non fondata sulle indagini anatomiche comprovate da serie e ripetute osservazioni.

Uno dei sistemi che nelle varie classificazioni si tiene in gran conto è il dentale. Nei Gorilli, ed in tutte le scimmie dell'antico continente, i Lemuri eccettuati, si numerano trentadue denti, come nell'Uomo; otto incisivi, quattro canini, otto piccoli molari, e dodici grossi molari – La forma delle corone è la stessa – Gli ossicini intermascellari furono anche riscontrati nel feto umano dell'immortale autore del Faust – La differenza sta nella direzione dei denti canini; essi sono più lunghi, più acuti, più forti, e separati dagli incisivi per mezzo d'un piccolo intervallo. In tutto il rimanente il sistema dentale è uguale.

Anche qui gli Unionisti han battuto i Separatisti; per la ragione che non si può invocare una differenza di semplice proporzione d'un dente, come causa di classificazione speciale. A maggior dritto si dovrebbe accordare, a seconda di queste vedute, un diverso ordine alle scimmie Americane, le quali sono provvedute di trentasei denti; per cui distano più sotto questo rapporto dalle nostre, che queste dall'Uomo.

Per non abusare della vostra benevola attenzione, è d'uopo, o Signori, che io tralasci di dimostrarvi le rimarchevoli relazioni che si notano nello studio delle varie parti, dei singoli organi, che concorrono alla formazione di questi due Esseri.

Mi permetterete, però, di non passare sotto silenzio la quistione tanto capitale del cervello; se, cioè, questo nobilissimo viscere che sta chiuso nella scatola craniale dia il dritto all'Uomo di formar una Classe distinta e riservata a lui solo nella scala zoologica; oppure facendo di necessità virtù, prenda posto alla testa dei Primati.

Dovunque si trattava di rompere una lancia contro la teoria del Darwin, Owen accorreva, ed entrava coraggiosamente in lizza, proclamando che l'Uomo dovesse appartenere all'unica Classe degli *Archencefali*; in quanto che dalle sue indagini anatomiche risultava che nell'uomo gli emisferi cerebrali, non solo ricoprono i nervi olfattivi in avanti ed il cervelletto indietro, ma anche li sorpassano. Arrogi a questi caratteri la

presenza del corno posteriore del ventricolo laterale, e del piccolo ippocampo. – Nella scimmia all'incontro i lobi cerebrali anteriore e posteriore non ricoprono né i nervi olfattori, né il cervelletto; mancano il corno posteriore, e l'ippocampo. E giustamente opinando che le parole in Anatomia non bastano per provare una proposizione, le accompagnava colla pubblicazione dei disegni appartenenti a Tiedemann, a Schröder, a Van der Kolk, ed a Vrolik.

Ma la più rispettabile Autorità dell'epoca nostra in fatto d'Anatomia del cervello, il Gratiolet, lo aspettava a piè fermo. Ecco come giudica tali disegni nella sua opera *sulle pieghe cerebrali dell'Uomo e dei Primati,* «Le ripiegature cerebrali del Chimpanzé dell'Owen sono molto bene studiate; ma il cervello che gli servì di modello era profondamente avvizzito, in modo tale che la forma generale è riuscita affatto erronea.» E per aggiungere i fatti all'opre, Gratiolet credette necessario di sottomettere al giudizio degli scienziati le figure incorrette dell'Owen, susseguite dai disegni corretti del cervello normale d'animali simili. La vittoria divenne facile al grande Anatomico Francese, il quale ebbe la soddisfazione di sentire Schröder e Vrolik stessi dichiarare, che il parere del Gratiolet sulle loro figure era giustissimo; che anzi per riparare agli errori propagati, aveano già indirizzato alla Reale Accademia d'Amsterdam una memoria sul cervello d'un Orang dissecato in modo da presentare *l'estensione dei lobi, il piccolo ippocampo, ed il corno posteriore* formati i tre caratteri che l'Owen voleva propri dell'Uomo unicamente.

Quest'anatomico, d'altronde celebre, veniva battuto dai suoi stessi amici; ciò che del resto è molto comune! E l'innocente tentativo veniva abbandonato posteriormente dallo stesso Owen.

Oltre i lavori del Gratiolet, devo citare come favorevoli alla sua opinione le dissecazioni di Marshall, di Flower, di Tiedemann, di Huxley, di Rolleston, di Cuvier e di Serres, non

che l'esame anatomico dei quindici generi di Primati fatto in Inghilterra, i di cui soggetti forniti dal Giardino zoologico di Londra rappresentavano quasi tutti i tipi principali delle Scimmie, dalle superiori alle inferiori, dal Chimpanzé ai Lemuri dell'antico e nuovo mondo.

Capisco che voi, o Signori, volete ricordarmi come carattere differenziale principale fra il Re della Natura e il Troglodite lo sviluppo straordinario e maraviglioso del suo cervello, in grandezza non solo assoluta, ma anche relativa. Osservazione ed obiezione giustissime. Questo gran carattere però era già conosciuto da Cuvier e da altri, eppure non lo credettero da tanto da poter assegnare all'Uomo un ordine speciale, un posto separato nella catena animale. Sentite cosa risponde in proposito il Professore Huxley nella Rivista di Storia Naturale.

«Per quanto io so, finora non si è osservato un cranio di Uomo adulto che abbia meno di 970 centimetri cubi, perché il più piccolo cranio osservato da Morton in una razza umana ne misura 985; d'altra parte il più vasto cranio del Gorillo che siasi studiato ha una capacità di 539 centimetri al più. Ammettiamo per maggior semplicità che il cranio dell'Uomo il più limitato abbia una capacità doppia di quella del Gorillo dal cranio il più vasto; non si può negare che siavi là una differenza delle più rimarchevoli, ma essa perde molto del suo valore apparente quando si consideri:

«1° Che la differenza assoluta tra le cavità craniali delle diverse razze umane è molto più considerevole di quella che osservasi tra l'Uomo infimo e la Scimmia più elevata: e la differenza relativa è quasi la stessa. Il più vasto cranio misurato da Morton conteneva infatti 1871 centimetri cubi, ed offriva quasi un volume doppio di quello del più piccolo; ma questo eccesso assoluto di capacità di 781 centimetri cubi sorpassa di molto quello del cranio umano adulto, il meno sviluppato, sul cranio del Gorillo che lo sia di più. 2° I cranii dei Gorilli adulti misurati finora differiscono fra loro d'un terzo. Finalmente le

varie capacità craniali di certe Scimmie inferiori hanno, relativamente parlando, con quelle delle Scimmie superiori, le stesse relazioni d'inferiorità di queste con quelle dell'Uomo.»

«Fra la potenza intellettuale, esclama il Boccardo nella sua fisica del Globo, tra la potenza intellettuale di un Dante Alighieri, d'un Isacco Newton, d'un Leonardo da Vinci, e quella d'un povero Selvaggio di Borneo non corre forse una mentale differenza ben maggiore di quella che passa tra quest'ultimo nomade, cannibale, feroce più che belva, ed un Orango non solo, ma un generoso cavallo, ed un magnanimo elefante? E, quando si pesarono le masse cerebrali di Giorgio Byron e di Cuvier, non si trovarono esse tanto maggiori di quelle d'un idiota o d'un malese, quanto e più ancora possa esserlo la massa cerebrale d'un Gorilla a paragone di quello d'un Lemuro?»

Bisogna confessare che siamo ben lontani dal capire la natura reale delle relazioni di dipendenza della superiorità intellettuale e della struttura del cervello. Imperocché mentre da un lato sappiamo che l'intelligenza e la civilizzazione sono in ragione diretta del maggiore sviluppo cerebrale; che il cervello dell'Europeo è più pesante, più simmetrico, e provveduto di maggior numero di circumvoluzioni, di quello del Negro; che le scimmie le quali si riavvicinano più all'Uomo per la struttura di questo viscere sono più intelligenti di quelle delle classi inferiori; d'altra parte fa d'uopo non dimenticare che il cane e l'elefante, quasi uguali in intelligenza alla maggior parte delle scimmie, son dotati di due tipi cerebrali ben diversi da quello dell'Uomo.

Dunque se noi troviamo un'identità quasi assoluta di struttura anatomica, osso per osso, muscolo per muscolo, vaso per vaso, nervo per nervo; se i visceri sono uguali e funzionano nello stesso modo; se la struttura del cervello, la stazione verticale e bipede, la voce non possono formare, come è stato già dimostrato, caratteri essenziali di diversità fra l'Uomo e

la scimmia, tanto l'uno come l'altra devono appartenere allo stesso ordine dei Primati.

Da questa meravigliosa somiglianza di struttura ne risulta che molte facoltà e della mente e del cuore sono comuni a noi, ed ai vari animali. Questi sentono, vogliono, si ricordano, associano delle idee, formano dei giudizii; – riflettono – amano, – odiano, – temono.

Il passero che d'inverno nei paesi freddi dimanda i briccioli di pane di soffitta in soffitta; il cane che spiega tanta affezione per l'uomo da esserne chiamato l'amico; il generoso destriero che è scosso dalla fanfara guerriera, e s'anima al fragor delle armi; attestan tutti che hanno anch'essi la loro parte d'intelligenza, e di ragione.

Ma se l'uomo non può essenzialmente distinguersi dalla scimmia per la struttura fisica, materiale, anatomica; se molte facoltà intellettuali sono loro comuni, dove troveremo noi la diversità fra questi due esseri, che in ultima analisi tanto distano fra loro? Qual sarà la gran barriera che separa il così detto padrone della terra, dall'Orang-outan, e dal Troglodite?

Risponderà per me il fu Arcivescovo di Canterbury, il quale sessant'anni fa negli annali della creazione scriveva: «Vi sono degli Autori che godono straordinanariamente ravvicinando l'Uomo alle bestie. Perduti in false conclusioni per l'infinita varietà delle produzioni della natura, hanno inventato una catena d'esseri che unendo il mondo vegerale al mondo animale, ed i diversi ordini degli animali, gli uni agli altri, innalzerebbe per mezzo d'una gradazione impercettibile, il gruppo delle scimmie fino alle razze inferiori dell'Umanità, e queste fino alle più perfezionate.»

Fin qui l'Arcivescovo ha torto.

Quindi molto bene continua: «Ma, se si volesse stabilire un punto di paragone, non si dovrebbe prendere la stazione verticale, la quale è lungi dall'essere esclusiva all'Uomo, e neanche quella cosa vaga che chiamasi ragione, e che non sem-

pre puossi esattamente separare dall'istinto; ma sibbene quella ragione progressiva e perfettibile che è l'attributo speciale ed esclusivo dell'Uomo – Si è preteso, appoggiandosi su fatti, che v'ha minor differenza fra la bestia la più intelligente ed il Selvaggio il più degradato, che fra quest'ultimo e l'Uomo il più avanzato – Ma per compiutamente guiustificare l'analogia pretesa, dovrebbesi provare che il selvaggio infimo è incapace di perfezionamento, come il Gorillo e l'Orang-outan.»

«All'uomo (Il Creatore) gli diede il potere, e gli impose l'obbligo di crearsi da sé stesso il posto nella scala degli esseri, facendogli specialmente dono d'una ragione perfettibile.»

Il naturalista Quatrefages nel suo libro sull'umanità della specie umana pubblicato nel 1861 dopo aver confessato la identità di struttura fisica che trovasi fra l'Uomo e la Scimmia, ed anche la comunione d'alcune facoltà dello spirito, dice: che i caratteri distintivi dell'Uomo sono la nozione astratta del bene e del male morale, del giusto e dell'ingiusto, della virtù e del vizio.

Se fra l`Uomo, adunque, e gli Antropomorfi l'anatomia comparata non poté rintracciare alcun carattere di diversità fondamentale, per cui è necessario ammettere la gradazione zoologica degli esseri tutti, comprendendovi anche l'Uomo; la Psicologia ha sciolto il problema somministrando i veri caratteri distintivi.

L'Uomo è dotato di *ragione progressiva*, *perfettibile*; di *coscienza* morale; di *responsabilità* – Laddove esistono questi attributi, là è veramente il Re del Creato.

Ben a ragione l'Hallam, adunque, poteva dire: «che l'Uomo essendo stato fatto ad imagine di Dio, fu anche fatto ad imagine della scimmia. L'inviluppo corporeo di colui che ha pesato le stelle, e reso suo schiavo il fulmine, s'assomiglia a quello d'un bruto senza parola, errante nelle foreste di Sumatra. Stando così sulla frontiera, che separa la natura animale dall'Angelica, qual maraviglia che egli partecipi d'ambedue?»

Ma, o Signori, (un'ultima considerazione e termino) qual posto riserveremo noi a tutte quelle migliaia d'Esseri umani, i quali non per ragione morbosa, ma per speciale struttura *non ragionano*, e non possono esser *risponsabili* dei loro atti, perché non hanno *coscienza morale*?… Costituirebbero essi il *passaggio*, la *transizione*, uno di quei *ponti intermedi tanto ricercati*, dall'Essere irragionevole al ragionevole, dall'irresponsabile al responsabile, dal bruto all'Uomo? Dovrebbero riguardarsi come *variazioni per ritorno*?

In queste sirti han naufragato i più sublimi Metafisici, fin dall'epoca di Leibnizio, sapientissimi Teologi, profondi Legislatori, Medici-Legisti di gran levatura!!

Noi contentandoci dell'esposizione e dello studio ulteriore dei fatti, lasciamone il giudizio al Supremo Reggitor di tutti i mondi.

«L'ipotesi, dice il Capo della Scuola Inglese moderna, dell'introduzione sulla terra in epoche geologiche successive, prima della vita, poi della sensazione, quindi dell'istinto, in seguito dell'intelligenza dei mammiferi superiori, e finalmente della ragione perfettibile dell'Uomo stesso, invece d'una tendenza al materialismo, ci offre il bellissimo quadro del predominio sempre crescente dello Spirito sulla Materia».

Cagliari, lì 4 *Marzo* 1869

APPENDICE

Et tu dors! et les mains qui portent la justice,
Les chefs des nations, les rois du sacrifice.
N'ont pas saisi le glaive et purgé le saint lieu!
Levons nous, et lançons le dernier anathème;
Prenons les droits du Ciel, et chargeons-nous nous-même

Des justices de Dieu.

Arrêtez, insensés, et rentrez dans votre âme;
Ce zèle dévorant dont mon nom vous enflamme
Vient-il, dit le Seigneur, ou de vous ou de moi?
Répondez; est ce moi que la vengeance honore?
Ou n`est ce-pas plutôt l'homme que l'homme abhorre

Sous cette ombre de foi?

Et qui vous a chargé du soin de sa vengeance?
A-t-il besoin de vous pour prendre sa défense?
La foudre, l'ouragan, la mort, sont ils à nous?
Ne peut-il dans sa main prendre et juger la terre,
Ou sous son pied jaloux la briser comme un verre

Avec l'impie et vous?

LAMARTINE – Armonia sesta

I

Non è necessario che io rammemori con quanto favore vengono accolte le pubbliche letture, che da pochi anni in qua s'instituirono nelle primarie città d'ltalia – Firenze, Torino, Genova, Napoli, Venezia, gareggiano nobilmente fra loro nello sviluppare interessantissimi argomenti tratti dai più bei rami dello scibile umano, aprendo alla gioventù una palestra nemica dell'indolenza, ed educatrice a seri e severi studi.

Fra tanta attivita intellettuale la Sardegna tacea!… ma per poco – Giacché fin dal Giugno dello scorso anno ebbi l'onore, per incarico di alcuni distinti Medici che volevano intraprendere la bell'opra, di inaugurarle nell'Università di Cagliari.

Nell'Aprile del presente anno era nostro dovere di ricominciare, avendo ricevuto molti incoraggiamenti per proseguire; e vi ci siamo accinti con maggior solerzia. Il prof. Masnata prendeva per obbietto del suo discorso, il sempre interessante e simpatico tema della *Madre e dei suoi doveri* che svolgeva con quel tatto scientifico e sociale che in lui ammiriamo – Il Prof. Umana parlava da Maestro del *sonnanbulismo e del magnetismo*. L'erudizione e la profondità dei concetti che ivi spiegava, la purezza dello stile, e la vivacità della parola scossero come sempre il pubblico che spontaneamente lo applaudiva.[1]

1[(1)] I temi svolti nella R. Università furono i seguenti:

Formazione del sistema mondiale ed origine delle stelle cadenti – pel Professor d'Astronomia Fais Pietro.

Del Tetano – per il Prof. di Clinica Medica Raimondo Dessì.

La Madre e suoi doveri – La Donna – per il Professore d'Ostetricia Cav. Masnata.

Sull'Antrace – Sonno e sogni – Sonnambulismo e magnetismo – per il Prof. di Clinica Chirurgica Pasquale Umana.

Della diagnosi in ostetricia – pel Dott. Desogus Gaetano Assistente alle Cliniche Universitarie.

Della pustola maligna – considerazioni del Dott. Meloni-Satta, Assistente alle Cliniche Universitarie.

La precedente lettura, seguita da una seconda che avea per titolo, *Mosè e Darwin* furon quelle che io credetti potessero riescire grate al colto uditorio, essendo d'attuale interesse scientifico. Due considerazioni pertanto mi facean ritardare dal mandare ad esecuzione il mio divisamento, prodotte la prima dalla conoscenza delle deboli mie forze scientifiche, l'altra dalle facili suscettibilità che potrebbero destarsi in una certa sfera di Chiappanuvoli, dalla bestiale ira dei quali non valse la scienza a tutelare Vogt e lo stesso Darwin; la pace della tomba, il De Filippi.

Ero il primo che in Sardegna dovevo trattare in pubblico un'argomento così incandescente, perché dunque avrei dovuto andar immune dalle ormai stantie scariche degli insignificanti fulmini di qualche bravazzone?

Confidando però nell'intelligenza dello scelto uditorio, e nella promessa che feci a me medesimo di rispettare l'opinione e l'amor proprio altrui, non perdendo di mira i sentimenti di vera religione, e di vera morale a cui m'informo, vi diedi principio senza pretensioni di sorta, lusingandomi di evitare qualunque urto escandescente.

Dirò il vero? Credevo d'aver raggiunto lo scopo prefissomi, all'udire le belle parole che alla fine di questa prima lettura mi dirigeva un venerando e dotto Canonico, versatissimo negli studi archeologici e scritturali, il di cui nome forma autorità sì in Italia, che all'Estero. Egli nel darmi una cordiale stretta di mano mi complimentava principalmente per la delicatezza e pel tatto morale di cui avevo dato prova in questa spinosa quistione.

Cenni sul cervello umano – per il Dott. Caruccio Antonio, Assistente della scuola d'anat. comparata in Firenze.

Imagini ottiche – Sensazioni luminose colorate – L'uomo fatto ad imagine di Dio, fu anche fatto ad imagine della scimmia – Mosè e Darwin, ossia il libro di Dio ed il libro della scienza – Per il Dott. Barrago Francesco.

La stampa quotidiana, nel render conto della mia lettura, si esprimeva nei seguenti termini (*Gazzetta Popolare 6 Marzo 1869*):

«I confronti anatomo-fisiologici tra diverse specie di scimmie e le varie razze degli uomini furono con brevità, con chiarezza, e con critica severa e spassionata, rilevati e posti in evidente mostra. Restò dunque provato che la scienza non può ritenere l'uomo come genere particolare e proprio. La differenza tra i quadrumani ed i bimani non puossi ammettere, e l'uomo è troppo somigliante alle scimmie per non essere dichiarati tutti insieme animali delle stesso genere.»

«La conclusione scendeva così spontanea dalle premesse che le coscienze più facili a *s'effaroucher* non ebbero il tempo di tirarsi indietro. Ma tra scimmia e uomo v'è una differenza somma, immensa, che il dottor Barrago ha accettato e proclamato. Né questa è già l'intelligenza, la ragione, e la loquela, perché nelle bestie di ordini superiori vedonsi ad ogni piè sospinto tratti chiari ed innegabili di intelligenza, di volontà, di raziocinio, di reminiscenza. La differenza consiste nella *perfettibilità*. Il selvaggio nomade ed antropofago, la cui intelligenza è più limitata di quella di un nostro cane, è suscettibile di diventar il vero *animal rationale* di Blumenbach colla educazione. Dopo un breve tempo di cure quel selvaggio tanto affine alla scimmia saprà parlare, avrà sentimenti di religione, coscienza del giusto, deIl'ingiusto, del bene, del male, avrà idee astratte, formerà nella sua mente induzioni e deduzioni. Il cane, l'elefante, il gorillo, l'orang-outang non saranno mai altro che scimmie, niente meglio di scimmie».

II

Ma è impossibile contentar tutti. – Due mesi dopo, un sedicente sacerdote dimenticando (mi duole il dirlo) la dignità ed i doveri inerenti al suo sacro ministero, scambiando la cattedra

di verità in una bigoncia da piazza, facendo della Chiesa un mercato, credeva insultarmi, in quattro diverse prediche, ed anche colla stampa, con parole mai udite in una Chiesa, né ammesse nella civile società.

Non vi facean difetto le antiquate e *fossili* accuse d'ateista, di materialista, di volteriano, di razionalista, di libero pensatore; le ingiurie personali, le Loiolesce insinuazioni, gli eccitamenti al popolo per aver la consolazione di veder rinnovate le scene di Barletta. Tutte furono messe in opera le arti di Don Basilio, non potendo, per mutato ordine di cose, adoprar la face di Torquemada.

Per natural tendenza, ed anche per rispetto a me stesso, non posso ribattere l'ingiuria coll'ingiuria; che del resto non riuscirebbe difficile misura, giacché basterebbe pescarne alcune dal *mare magnum* del suo frasario, sia da quello approvato colla firma *del prudentissimo* Vicario Capitolare Filia, sia da quello che ordinariamente impiega contro degnissime persone che non gli sono simpatiche, o contro società che non crede nate a buona luna, od anche per umiliare eccellentissimi ministri della religione, che dovrebbe rispettare.

E siccome ho per principio che chiunque con plateali pseudo-ragioni, e con sprezzante cicaleccio pretende abbattere e mandar a rotoli il suo avversario sia sprovvisto di buoni e solidi argomenti scientifici, e di civili educati costumi; così ho determinato di dar una lezione d'alta morale a questo fanatico sacerdote, a questo falso Apostolo della Religione di Cristo, perdonandogli tutte le ingiurie personali, colle quali esordiva e continuava nelle sue prediche a me particolarmente dirette, a me che non gli diedi mai *nessuna* causa che possa giustificare un'aggressione cotanto villana.

Lascio al pubblico intelligente il giudizio se la mia condotta privata, o sociale, abbia mai significato l'assenza in me del primo senso dell'umanità, *il sentimento di Dio*, la cui immagine è riflessa nella meravigliosa opera di *tutta* la creazione. Lascio

al pubblico intelligente il decidere se le opinioni si impongano colla violenza, e coi sarcasmi; se un Monsignore incaricato di spiegar la Bibbia al popolo possa, senza arrossire, esser causa di scandali gravi; se non debba pel primo rispettare il tempio sacrosanto delle scienze; se debba invocar la luce, e non l'oscurantismo!

Tutto ciò al buon senso degli imparziali…

Ma non posso passar sotto silenzio tutte le canore baie, che in nome della scienza il Canonico Teologo e Protonotario Apostolico Monsignore Francesco Miglior spudoratamente facea traboccare dal pergamo sui *rari nantes* del Duomo, a' quali certamente non pare di udir tuttora un De-Roma.

De-Roma nome che suona venerazione, ed apostolato in tutta la Sardegna! Giacché persuadeva le persone istruite colla sua profonda dottrina, e coll'esempio delle sue preclare virtù sacerdotali e sociali; e le masse colla sua parola pacata, mite, talora inspirata, sempre diretta ad agire nelle più intime fibre del cuore umano, che a proposito sapeva commuovere[2].

III

Monsignore non si volle degnare di onorarmi colla sua presenza; ma il titolo di ciascuna delle due mie letture bastò

---

2 Vo' citare il seguente fatto – Avendo pubblicato le sue magnifiche lezioni scritturali, il De-Roma volle serbarne alcune copie per donarle ai suoi amici, o meglio ammiratori; ed il prodotto delle altre destinare ad opere di beneficenza – Quanta differenza fra lui, ed il suo pseudo successore!! Costui facea vendere i suoi quattro librettucciacci alla porta della Cattedrale, dai Sacristi in uniforme, e ne intascava i denari!! – Bisogna anche far noto che queste sedicenti lezioni bibliche erano numerate colle cifre XL-XLI-XLII – 40-41-42.

Ma Monsignore, e le antecedenti dove e quando le avete pubblicate? Comprese quelle che avevate promesso di dare alle stampe contro la Massoneria, e che per anco non abbiamo potuto gustare? Che sia anche questo *un coup de caisse* per farvi passare per uno scrittore provetto in faccia ai scioli?!!

per farlo uscir dai gangheri, specialmente il primo. – Infatti ecco la più formidabile accusa dal Protonotario lasciatami:

«*Chi dicesse*[3] *che l'uomo fatto ad imagine di Dio fu anche fatto ad imagine della scimmia, confonderebbe l'imagine colla somiglianza. Dire l'uomo fatto ad imagine della scimmia è tale mostruosità che non si saprebbe come qualificarla! Dire che l'Uomo è stato fatto ad imagine di Dio e della scimmia, è un'irriverenza al Santo Nome di Dio, il quale non va mai ravvicinato ad un termine d'immensa distanza.*»

Monsignore! Io credo che vi sia un'immensa distanza da Voi, a Dio; epperciò sempre quando ne parlate dovrete commettere, a seconda dei vostri termini stessi, una grandissima irriverenza verso il suo Santo Nome. Infatti, Dio solo essendo infinito, ed assoluto, ne risulta che tutto ciò che non è Dio, è da Dio ad una immensa, o meglio ad una infinita distanza: ora l'uomo essendo come la scimmia finito, contingente, non si potrà mai ravvicinare al Nome di Dio, senza commettere un'irriverenza massima – Credete a me, in faccia a Dio v'ha niente di vile; l'Uomo e la scimmia; il leone, ed il coccodrillo; la rosa e la belladonna; la quercia ed un filo d'erba, son tutte opere dello stesso infinito pensiero. Tutto ciò che ci attornia inspira meraviglia e rispetto a quei che vedono le cose come sono; a Voi, che vorreste ricondurre il mondo al Medio Evo, le astrazioni e l'orgoglio vi immobilizzano in un egoistico *IO*, al di là del quale non vedete che fango, inferno, colpa e morte.

Se la coscienza m'accusasse d'aver errato, con franchezza confesserei che *l'errare humanum est*, tanto più che l'improprietà di tal parola non vizierebbe *orrendamente* tutta la quistione – D'altronde sono ben lungi dall'aspirare al titolo di Boccadoro; anzi mi pare che nel trattamento delle Naturali Discipline lo stile dev'esser piano, facile, non intarsiato di ignote o difficili frasi, che obblighino il lettore a mungere il

---

3 Predica 1 pag. 11.

Vocabolario ad ogni piè sospinto, e ad occuparsi più dei fiori e delle frondi etrusche, che delle idee.

Potrei parare le *gentili* botte del Reverendo, trincierandomi dietro all'Hallam, lasciandogli la responsabilità della forma che diede al suo concetto.

Potrei dire che il merito od il demerito d'un libro non si arguisce dal titolo; come non giudichiamo del lusso delle ricchezze, delle sontuosità o dei difetti d'un palazzo dalla superficiale ispezione della porta d'ingresso; una biblioteca dalla legatura dei libri che contiene. Dobbiamo forse attenerci alle apparenze, od alla realtà; alla toga od al magistrato; all'uniforme od al cuore del soldato; al cappellone del Gesuita, od all'uomo che lo porta?

Ma no! Che ho di meglio. Anzi ascrivo ad onore il far momentaneamente mio il detto di Hallam, diffenderlo e metterlo in salvo dalle false accuse e dalle ingiuriose affermazioni di improvvisati paladini, i quali non sanno scorgere nella Creazione che li circonda, gli scaglioni per salire fino a Dio.

Ed in primo luogo io invito il Reverendo a compulsare il Vocabolario della Crusca, ed alla parola *imagine* troverà che questa si usa per significare *sembianza, somiglianza,* ed *apparenza*. Quindi lo pregherei di prender conoscenza del Dizionario dei *Sinonimi* di Tommaseo, ove alla pagina 358 dice: *Ogni rappresentazione è imagine – Imagine è somiglianza in genere d'oggetto ad oggetto*; e porta per esempio niente meno che l'Autorità del Maestro di Dante *Brunetto Latini*, il quale nel suo Tesoretto dice: *Fece Adamo ad imagine e similitudine sua*.

E tutti sappiamo che il *Tesoretto* del Latini forma testo di lingua (Poggiali).

Ma, continua il garrulo predicatore appoggiandosi a Sant'Agostino: *Ubi imago, ibi similitudo… L'imagine suppone*

la similitudine. – Sì, ma una somiglianza generica – non speciale – per risvegliarne un'idea (Tommaseo).

Che forse le imagini sacre son somiglianti alle persone che rappresentano? L'imagine di qual Madonna rassomiglia alla Vergine di Betlem.

L'imagine quando è simile ad una persona, in *pittura* chiamasi *ritratto*; in *scultura* chiamasi *statua*; altrimenti se v'ha tanta somiglianza da richiamarne l'idea, continuasi a chiamar *imagine* (Tommaseo) – Per le quali ragioni il Davanzati scrivea: *Imagine somigliantissima a piramide.*

Quindi, Monsignore conchiude nel seguente modo la *prima* o *quarantesima* predica: *ma gli improvvisati paladini del tipo belluino volean per avventura parlar di somiglianza, e uscirono forse contro lor voglia a ragionar d'imagine.*

Qui il Canonico Teologo Miglior non poteva fare una supposizione peggiore – Imperocché molti autori classici che si prendon per norma in fatto di lingua impiegano il vocabolo *imagine* per *somiglianza.*

ll Dante, che da solo vale per cento, nel canto XV dell'inferno così si esprime:

Ora cen porta l'un dei duri margini,
E 'l fummo del ruscel di sopra aduggia
Sì, che dal fuoco salva l'acqua e gli argini.
Quale i Fiamminghi tra Guizzante e Bruggia
Temendo 'l fiotto, che in ver lor s'avventa,
Fanno lo schermo, perché 'l mar si fuggia;
E quale i Padovan lungo la Brenta,
Per difender lor ville, e lor castelli,
Anzi che Chiarentana il caldo senta;
A tale imagine eran fatti quelli,

Gli accreditati chiosatori *Cristoforo Landino*, ed *Alessandro Velluttellio, – a tale imagine*, – lo commentano con le parole – *a similitudine – a tal somiglianza.*

E nel canto XVIII dell'inferno, ove descrive il sito e la forma dell'ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge così canta:

Quel cìnghio, che rimane, adunque è tondo
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura,
Et ha distinto in dieci valle il fondo.
Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,
La parte dov'ei son rende figura
Tale immagine quivi facean quelli:

der dire *tal somiglianza, tal figura, tal aspetto* (Edizione De Romanis).

E l'Augusto e recentissimo traduttore del Dante, Filalete, lo volge nello stesso modo.

Il Tommaseo, la di cui autorità in questi argomenti non puossi metter in dubbio, neanche da un Monsignore, al § 1955 della citata opera, parlando della differenza che passa tra *esser imagine, ed esser all'imagine* dice che il primo indica *somiglianza*; *l'esterior somiglianza che può nascere anche dal caso o dalla natura*. Il secondo sottintende il verbo *fare*, od altro esprimente la volontà, che concorse a produrla, ed in appoggio della sua opinione cita fra Giordano, trecentista di sottile ingegno.

Ma lasciamo da banda gli scrittori profani, e consultiamo il Monsignor Martini, il traduttore della Bibbia raccomandato ai Cattolici Italiani, e ci dirà: «[4] con essa (la lingua) benediciamo Dio e Padre, e con essa malediciamo gli uomini che son fatti ad *imagine* di Dio» mentre la volgata dice *ad similitudinem Dei*.

4 S. Giacomo Epis. Catt. Capo III v. 9.

In questo caso il Martini, Teologo di vaglia, pare che *ad similitudinem Dei* lo abbia tradotto *all'imagine di Dio*; modo di tradurre che certamente non avrebbe adoperato se esistesse una rigorosa distinzione fra questi termini.

Per le quali cose, se l'Accademia della Crusca, Tommaseo, Brunetto Latini, Dante, Poggiati, Davanzati, Cristoforo Landino, Alessandro Velluttellio, Fra Giordano, Martini, Lyell, Chapper, Hallam, Boccardi impiegarono la parola imagine per indicar somiglianza, potevo servirmene anche io nella stessa guisa, senza commettere alcuna inesattezza contro la proprietà della lingua, e la giusta espressione delle idee.

Ma il Reverendo m'incalza coll'intima ragione filosofica. Uditelo «L'imagine suppone derivazione, suppone dipendenza di tipo, di concetto, di causalità. Perché due cose s'abbiano a dire veramente l'una fatta ad imagine dell'altra è mestieri che la più nobile, la più perfetta, sia causa della meno nobile e men perfetta. Così il figliuolo è la cara imagine del Padre.»

Dunque il figliuolo dev'essere meno nobile, e meno perfetto del Padre!! Dunque fra qualche secolo l'umanità farà ritorno alle scimmie!! Ecco dove lo condusse la forza della sua logica! Ad ammettere la degradazione dell'Uomo! La scimmia per Monsignore non è altro che un uomo degradato, ossia la fine di tutti quei figliuoli che sono la cara imagine del Padre – Intanto che Lamarck perora la progressività delle specie, il Reverendo ne propone la retrocessione!! Ah!

Così non si favella a' battezzati!
Per tal linguaggio periglioso, al rogo
Gli atei si dan.

Ora quando Hallam disse che I'uomo è fatto anche ad imagine della scimmia ha inteso forse parlare di similitudine nel senso espresso dal mio critico alla pag. 11ª della 1ª predica?

– Dalla precedente lettura si desume quale estensione si crede dare alla proposizione del Celebre Autore.

IV

La mia seconda lettura, *Mosè* e *Darwin* ossia il *libro di Dio* ed il *libro della scienza* constava di due parti – Colla prima davo un sunto ristrettissimo delle idee Darwiniane – Nella seconda parte ribattevo alcune delle principali obiezioni che vennero fatte alle medesime, come idee antireligiose – E siccome era la prima volta che in questa Isola si *osasse* di parlar pubblicamente del Darwin e della sua scuola, mi rivolgevo alle timide coscienze, alle anime timorate, (che son generalmente parlando le più accanite) le quali credono che lo studio delle scienze naturali conduca al materialismo, all'anatema, onde rassicurarle.

Spero che non riescirà discaro al gentile lettore la citazione d'un lungo brano di questa seconda parte, perchè è sulla medesima che Monsignore piange, grida e strilla; a torto, però, giacché le menti calme non vi scorgeranno attentato alcuno d'irriverenza o di disprezzo, sia celato, oppure manifesto.

Ecco le mie parole:

Molti vorrebbero che nessuno si occupasse di questi nuovi studi:

1° Perché demoliscono la Genesi Sacra.

2° Per la conseguenza che se ne può trarre sull'origine dell'Uomo da una Scimmia, o da un'animale intermedio ora scomparso.

3° Perché non è lungi dallo ammettere la comparsa d'un altro essere più perfezionato di Noi.

4° Per esser studi troppo materialisti.

E se io vi provassi che queste paure son sogni di fantastica immaginazione? Se vi dicessi che Darwin non ha mai attaccato i nostri Dogmi religiosi?

Signori! La verità è una. A questo punto devono convergere tutte le Scienze: *semprequando non se ne impedisca il progressivo incremento.*

Il Supremo Poeta, il primo Naturalista dell'Universo, Dio, il creatore del *fiat*, è stato l'ispiratore del libro di Mosè. «Sotto questo riguardo, dice Lamartine nel suo corso di Litteratura, qual sarebbe l'insetto così superbo così insensato, e tanto sacrilego per criticare il Creator del pensiero e della parola – Ammirare in questo caso sarebbe tanto empio, quanto censurare. Dovressimo inabissarci dinanzi al Bardo supremo nel silenzio e nella polvere.»

Ma è d'uopo anche ammettere, se vogliamo esser logici, che Mosè dovea spiegare i misteri della Creazione ad un popolo ignorante, fanatico, superstizioso, di fervida immaginazione, propenso all'idolatria, al più stupido materialismo; dovea parlare ad un popolo che non era amante di molti ragionamenti, che *voleva* toccar tutto con mano; Mosè dovea scuotere i sensi di questa gente con delle forti impressioni; non poteva lor dire l'anima umana è un gran mistero, Colui solo che la creò può spiegarla; – no, perché non li avrebbe soddisfatti – Egli dovea dire col suo linguaggio poetico: *Il Signor Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra, e gli alitò nelle nari un fiato vitale, e l'uomo fu fatto anima vivente*. Non potete negarmi, o Signori, che era piu comprensibile pel popolo d'Israele far intervenire Dio alle singole creazioni di ciascuna classe d'animali e di piante, che dir loro, che il Sommo fattore fu la causa instantanea del Moto, e della Vita, in virtù della quale la Natura continua per migliaia di secoli e secoli nelle sue combinazioni e successive modificazioni.

Che la Genesi non si debba litteralmente spiegare, per la ragione che enunciai, sono d'accordo anche i Teologi – La Cre-

azione in sei giorni infatti è ammessa nel senso che ciascun giorno sia considerato come un'epoca indeterminata.

Considerate, o Signori, che Dio non avea bisogno d'impiegare terra e soffio per crear l'Uomo, giacché è onnipotente; non poteva prender la terra, non avendo mani; non soffiare per mancanza di polmoni. Dio non avendo un corpo come Noi, (è il catechismo che ve lo dice) ma essendo un purissimo Spirito, il modo d'esprimersi di Mosè deve ritenersi astratto, immaginativo, mistico.

Perché ammettete senza ripugnanza d'essere originati dal fango, e vi ripugna di provenire da una scimmia o da un animale intermedio?

Il mezzo termine, sia il fango, od un animale, v'impedisce forse di esser creati da Dio? La responsabilità dei vostri atti sarà annullata forse, se possedete la coscienza morale, la perfettibilità?

L'idea della futura comparsa d'un essere più perfezionato dell'Uomo sulla terra non è contraria alle idee religiose – L'Ente degli enti essendo infinito, onnipotente, non può da Noi esser limitato; egli può crear mille mondi diversi dal nostro e meno imperfetti; *a fortiori* può per mezzo del suo primo volere permettere variazioni e naturali selezioni sulla razza umana.

L'accusa di materialismo lanciata contro la teoria di Darwin è insussistente; perciocché «la teoria del graduale svolgimento, come dice in un elaborato articolo la *Rivista Antropologica* del 1867, la teoria del graduale svolgimento non implica menomamente la non esistenza, né l'inazione della divinità; essa semplicemente definisce il modo della sua azione nel procedimento della creazione. La teoria medesima afferma che questo modo consiste nella evoluzione, nel progressivo incremento in obbedienza alla legge, e non nella fattura dipendente dalla arbitraria volizione – Essa non impugna la preesistenza delle

idee divine; ben al contrario, colla mente di tutti i suoi più autorevoli seguaci, la presuppone, giacché il processo di svolgimento è semplicemente il modo del loro adempimento.»

Il Professore Agassiz ha detto: «che il pensiero umano era consecutivo, mentre il pensiero divino era simultaneo». Ma il reputato Teologo, ed eminente Naturalista Asa Grey rispose: «che se il pensiero divino è simultaneo, niente ci dà il diritto d'affermare che anche l'azione divina sia del pari simultanea.»

Del resto il graduale svolgimento, ed il progressivo incremento forma anche la base della Genesi secondo Mosè.

Udite:

«Nel principio Iddio creò e Cielo e Terra, e la Terra era una cosa deserta e vacua. Ed Iddio disse: Sia la luce e luce fu.»

Primo giorno od epoca indeteminata.

Poi Iddio disse: «siavi una distesa tra le acque la quale separi le acque dalle acque; e separò le acque che eran sopra, da quelle che eran sotto alla distesa – E nominò la distesa Cielo.»

Secondo giorno od epoca.

«Sien tutte l'acque che son sotto al Cielo raccolte in un luogo ed apparisca l'asciutto – Ed Iddio nominò l'asciutto Terra e la raccolta delle acque Mare – Poi Iddio disse: *produca* la terra erba minuta, ed alberi fruttiferi che portin frutto secondo la loro specie» –

– Osservate, o Signori, che Mosè in questa terza epoca dice *produca* la terra erba minuta, e non *creò* l'erba minuta.

La scuola progressista pretende lo stesso.

Nella quarta epoca: «Iddio fece i due gran luminari e le stelle» Poi nella quinta epoca (e qui sembra che Darwin abbia copiato la Bibbia) Iddio disse: «*producano l'acque copiosamente rettili*, che sieno animali viventi, e volino gli uccelli sopra la terra, e per la distesa del Cielo. Iddio adunque creò le gran balene, ed ogni animal vivente che va serpendo; i quali animali *le acque produssero copiosamente ed ogni sorta d'uccelli* che

hanno ali». Questa è pura selezione naturale e mi pare di leggervi la logica ipotesi della produzione dei pesci dalle acque, del passaggio dei pesci volanti ad uccelli, più lungi già da me riportata, e la di cui conclusione è che tutti gli esseri viventi discendono da antenati acquatici, che la vita sia stata prodotta dai mari. *Producant acquae*.

Leggendo attentamente la Genesi, o Signori, e senza opinioni preconcette, è difficile che non vi si scorga il passaggio dal semplice al composto, dagli organismi inferiori ai superiori, dal vegetale all'animale, dall'insetto all'uomo.

Una Cosmogonia spirituale affatto non soddisferebbe la curiosità scientifica dell'Uomo, come non v'ha alcuno che sia persuaso della formazione dell'Universo a seconda dei Veda; quantunque i Veda siano i primi libri sacri, ed i più antichi dell'India; tanto antichi che non si è potuto assegnar loro una data – «I Veda, dice il Barone d'Eckstein, formano la poesia mistica dell'India, la quale ha per testo abituale l'amore appassionato ed estetico dell'anima pel suo Creatore – Quest'amore il più etereo ed il più santo che l'Uomo possa sentire, vi si esprime colle imagini sensuali del Cantico de Cantici, ma con un candore d'espressioni che la lingua stessa ebraica non raggiunge». Con tutto ciò la Religione Vedanta è giudicata come una Litania sublime, ma falsa, per l'assenza della parte materiale.

– La conclusione della lettura era la seguente:

«M'accorgo, o Signori, d'aver forse troppo abusato della vostra sofferenza – Terminerò col dire che le teorie Darwiniane fa d'uopo accettarle, perché danno una spiegazione soddisfacente d'un gran numero di fenomeni; perché forman l'Aurora d'una nuova fase di studi *sulle cause seconde*, da cui col tempo si potranno tirare utili conseguenze, senza pretender di eludere *la causa prima*.»

V

Queste sono le testuali parole che io pronunciavo nell'Aula della nostra Università, e che mi valsero i dileggi di Monsignore!

«*Quale indegnità e quale ipocrisia,* esclama egli; *far servire la Bibbia a distruggere la Bibbia*».

Io sfido tutti i Teologi della terra a trovarvi una parola di disprezzo contro le Sacre Carte! Anzi, pretendo che sia dovere loro il dichiarare, 1° che dai miei scritti traspare dovunque il rispetto e la venerazione; 2° che delle stesse idee si servon eglino per provare l'armonia della Bibbia, colla Scienza; 3° che l'ammettere nella genesi un senso traslato e simbolico è di tutta necessità.

Come! Nella Bibbia non v'e nulla da modificare; non dobbiamo ammettervi un senso simbolico; bisogna capirla alla lettera? – Monsignore! Diventate irragionevole! – Ma allora perché, Voi stesso, avete ammesso la Creazione in sei epoche? Agli scioli, ai semidotti come me, od agli uomini superiori come voi, *un giorno* non può tradursi in *un'epoca*! – Perché quando volevate far mostra d'un raggio d'ogni scienza ed agguagliavate la divina grazia all'elettricità sosteneste che la Bibbia avea il suo lato poetico e simbolico?…

Si condanni pure il mio dire, ma allora fa d'uopo condannar per le stesse ragioni quell'integerrimo sacerdote, quel dotto linguista ed emerito Prof. di sacra Scrittura che è il Comm: Giovanni Spano, Decano di questo Capitolo, il quale nel *Bullettino Archeologico sardo* (8° anno) spiegava il 4° e 7° versetto del Capo XI della Genesi non *edifichiamoci una città ed una torre* (Torre di Babele) *che giunga fino al Cielo, onde sfidare Iddio, che per castigo confuse le loro favelle in modo che l'uno non capisse più il linguaggio dell'altro*; sibbene con più logica e con profondo sapere nel seguente modo:

«*Aedificemus nobis urbem et turrim*. In queste voci del sacro testo, dice il sapiente filologo, io non vedo altro che un idiotismo della vetustissima lingua ebraica, il quale veramente esprime i nostri Nuraghi, e vale *aedificemus nobis civitatem turritam*, cioè abitazioni a foggia di torri, ossiano le case con istruttura torreggiante, onde viver uniti, e poterci ajutare uno coll'altro. Sarebbe stato molto strano che quei duci avessero voluto fabbricare questa gran torre per ricoverarsi nella disgrazia di altro diluvio, insieme con tutte le loro famiglie, e discendenti. Intendevano adunque quei capi di famiglia uniti insieme, che non avendo un'abitazione fissa si sarebbero dispersi qua e là, senza conseguire un sito stabile dove consolidarsi, ajutarsi e potersi difendere. *Confundamus ibi linguam eorum, ut non audiat unusquisque vocem proximi sui*. Ma Dio che aveva ordinato di propagarsi la stirpe umana, onde popolare la terra già disabitata dal diluvio, troncò i loro disegni, come Mosè seguita a raccontare, confondendo la loro lingua, cioè dissipando la loro convenzione ed accordo, e comandando di uscire dalle pianure di *Senaar*, per abitare le altre terre e le diverse isole, come di fatto si separarono, e si dispersero in differenti parti della terra.»

«Dal non essersi avvertito dagli Interpreti questo ebraismo nel testo citato, hanno supposto ed amplificato quell'immensa e smisurata torre di Babele per far guerra a Dio, e sfidare per così dire la sua potenza, per occorrere ai disastri di altro diluvio, mentre lo scopo della riunione di quegli uomini era tutt'altro, come lo dissero essi stessi, cioè *Ad faciendum nobis nomen*, secondo il testo ebreo, *et ne dispergamur ante faciem omnis terrae* (Gen. XI, 3). La voce *nomen*, in ebreo *scem*, significa pure *fermezza, stabilità, società*, ed in questo medesimo senso viene adoperato da *Ennio* e da altri autori antichi.»

Io credo che l'Autorità del Canonico Spano in questi argomenti non verrà messa in dubbio da chi ha fior di senno.

Ma se volessi spiegare al Maestro Teologo e non far sempre risaltare le sue manifeste e perenni contraddizioni; se stabilissi che la Bibbia, come appunto dice il Reverendissimo, debba esser intesa letteralmente, perché «la storia egli scrive, se si dovesse prender in senso figurato, non sarebbe più storia» mi vedrei costretto e con me tutti i naturalisli ad annoverare i *conigli* e le *lepri* tra i *ruminanti*, come li classifica il Levitico, capitolo XI, v 5 e 6!

«*Non importa,* continua, imperterrito il mio Uomo Superiore, *chi di noi vi sospinse ad esordire col nome di Dio, che vi sta cosi male sulla labbra, della Genesi e di Mosè? Se questi santi nomi aveste lasciati* **a noi uomini di chiesa**, *ora non avreste tanto fastidio*».

Or qual Sibilla s'agita e divampa,
E mugghia; e spesso il piè battendo imita
Lo scalpitar della ferrata zampa.[5]

Che sia benedetto! Almeno fra tante scempiaggini una ne ha detto degnissima del suo cervello. Monsignore non si scalmana per la religione, ma unicamente per gelosia di mestiere!… La moneta non battuta da lui non ha valore,….

VI

Ed ora?

Ora suicidatevi pure, o Naturalisti della progressiva Germania, dell'industriale Inghilterra, della nobile Francia, della risorgente Italia. Voi al pari di Darwin non siete che *erbolai, manovali, rivenduglioli d'antichità; a cui dee bastare l'empirismo, la longanime pazienza, la forte lena a discorrere di plaga in plaga, trascegliendo fiori, sassi e fossili, facendo insomma*

5 Mascheroni Lorenzo, La falsa eloquenza del pulpito. Sermone.

l'arte del collettore.[6] *La sintesi della Creazione non è riserbata a voi*, o fricassea di scienziati, *ma alle menti poderose…* come quelle di Monsignore, il quale possiede un intelletto disciplinato alle severe leggi della dialettica. Voi dovete semplicemente *ammassare elementi, per le quali cose non ci vuol troppo…* A Monsignore la sintesi, che ha dato saggio d'ogni chiaro studio… E sopratutto non ragionate, non tiriate delle conseguenze dai fatti osservati, senza il permesso del Superiore, lavorate e tacete. Ché un bel tacere non fu mai scritto. Un naturalista non può esser una mente poderosa, e se lo è non dev'esser riconosciuta!! Darwin è *un buon Naturalista,*[7] *ma un pessimo filosofo*; un pessimo discepolo della sola filosofia possibile, quella degli *ergo*, degli *igitur*, degli irti sillogismi.

Questa è *la sentenza di Pictet*, *di Colui che bollò con marchio d'infamia il criterio filosofico di Darwin*[8] *ed al quale non si può dire: tu erri*. Pictet è infallibile, dovete chinare il capo e credere, quantunque la vostra scienza sia progressiva, e non stazionaria; dovete cullarvi in un lento e pacifico quietismo, buono per lo stomaco.

VII

Le menti poderose che sentono di poter sintetizzare l'opera della Creazione, per quanto è fattibile all'Uomo, è necessario che incomincino per studiare l'Abbecedario delle Scienze Naturali, se vogliono quindi, come eccelse Aquile, poggiar sublimi. Non v'ha via di mezzo; nel tempio sacro alla scienza non vi si puo saltar a piè pari da una finestra degli alti piani, ma

6 Pag. 14 e 15 – ult. pred. parole testuali.

7 Ivi.

8 Pag. 16 – ult. predica – Che elevatezza di concetti!! Che delicatezza di frasi!! Sempre la stessa urbanità, cogli amici e coi nemici!! Pictet un carnefice *bollatore*!!!!

bisogna passar per la porta d'ingresso; sempre quando vogliasi prender la scienza sul serio, e non fabbricar sull'arena – Chi opera in modo contrario farà spicco di depurato gaz enciclopedico, cincischierà di tutto, e credendo d'aver la verità in suo potere non seminerà che contraddizioni ed errori.

Fra questi ultimi possiamo annoverare il Monsignor Canonico Miglior. lncocciatosi egli a voler sentenziare in Storia Naturale, ne confuse le idee fondamentali, citò Autori a casaccio, e (cosa strana!) invece di combattere Darwin, finì col diventare un seguace di Lamarck di prima riga.

E lo dimostro non a parole, ma coi fatti.

Bisogna premettere che Monsignore s'incaponisce nel voler far credere ai gonzi che in lui sia molto sviluppato il bernoccolo delle citazioni, pigliate sempre a frullo, senza mai seriamente consultare le opere originali – Finché questa smaniosa brama si fosse limitata alla parte *Anatomica, Fisiologica*, o *Paleontologica* delle sue *sacre* prediche, non si potrebbe ritenere come assolutamente colpevole; imperocché non avendo fatto studi regolari di questi rami scientifici, né dei loro accessori, ma puramente *di circostanza*, è naturale che la superficialità e la confusione delle idee dovessero far capolino dovunque. – Ma ciò che lo accusa in modo positivo e che lo caratterizza come cervello vano e leggiero è l'osservare lo stesso andazzo, anche nella parte scritturale.

Le citazioni bibliche in special modo devono esser fatte con scrupolosa precisione, senza scambio di parole, tanto da noi, quanto e principalmente dal Canonico Teologo incaricato di insegnare il libro di Dio ai credenti. In caso contrario se alla comune difficoltà della traduzione, sia per la non assoluta conoscenza della lingua ebraica, e molto meno dello spirito della stessa, sia per l'ignoranza degli usi e costumi di quel popolo,

vi si aggiungono delle parole che Mosè non ha mai scritto, si arriva a creare una Bibbia molto diversa dall'originale.

Per le quali ragioni è necessario che Monsignore non faccia il capriccioso e non si permetta d'innestare nel v 3 del Capo IX della Genesi citato alla pag. 6ª della prima predica, il senso *di molto* alterato dei susseguenti versetti 5 e 6.

Fa d'uopo che la citazione[9] Genesi Cap. V. v 6 la riporti al v 1.

La seguente[10] di S. Giovanni Cap. III v 9 abbia la cortesia di restituirla a San Giacomo.

(Gli è concesso d'abbindolare il pubblico, ma fino ad un certo punto).

Bisogna che non stabilisca dei rapporti di somiglianza, e d'imagine fra l'Uomo e Dio, tanto rigorosi d'accertare piuttosto l'una, che l'altra relazione, od ambedue; avvegnaché ciò sarebbe presumer troppo, essendo immensa la distanza che separa i due termini confrontati. Per cui qualunque rigor di logica s'impieghi, egli sarà impossibile lo impedire, che nel ragionamento non regni l'oscurità e l'incertezza – Ed a tale incertezza ed oscurità (m'hanno assicurato vari conoscitori), risponde il testo ebraico il quale adopera a significar *imagine* la parola *tzélem*, la quale nel suo valore radicale implica il senso di *adumbrazione, adumbratio, obumbratus est* e simili.

Ah! Quanto è più naturale e logica l'idea dell'uomo fatto ad imagine adombrata di Dio, che il chiacchierarne con le algebriche proporzioni del Canonico, come se Dio fosse esposto giorno e notte in una campana di cristallo a portata di cannocchiale.[11]

Cita il grande Alighieri[12] come credente… E sia; ché non sta a me di giudicar la coscienza del Dante. – Ma, Monsignore, non ha badato che il divino Poeta era un Ghibellino di prima

---

9 Prima predica – pag. 7.

10 Ivi.

11 Giusti – Proverbi toscani.

12 4. predica pag. 5.

forza, un fautore del Potere Imperiale, nemico fin d'allora al dominio temporale dei Papi; ragione per cui insaccava nell'inferno, non uno, ma i tre Pontefici suoi contemporanei Nicolò III, Bonifacio VIII e Clemente V.[13]

Cita Ruggero Bacone frate inglese, come credente… ed è vero. Ma le sue cristiane credenze e la prodigiosa scienza che possedeva da venir soprannominato il *Dottore ammirabile* non valsero a difenderlo dalle accuse di stregoneria, che i suoi confratelli in coccolla, gelosi del suo gran merito, gli lanciarono. E quantunque egli avesse scritto contro la magia, dovette passare la maggior parte della sua lunga vita in prigione (*Dizionario universale*).

Cita Copernico… senza pensare che per paura delle contraddizioni dovette pubblicare la sua opera *De revolutionibus orbium coelestium* quasi alla fine della sua vita.

Cita Galileo Galilei come credente, senza riflettere che nel 1633 il vero creatore della filosofia sperimentale, dopo aver pubblicato un'opera nella quale esponeva il movimento della terra, e l'immobilità del Sole secondo Copernico, si vidde denunziato al tribunale della inquisizione di Roma, e condannato da un'assemblea di Teologi per aver voluto conciliare la Bibbia col sistema Copernicano (Op. cit.).

Cita Leibnizio, il grande enciclopedico, come credente, senza ricordarsi che in filosofia imaginava un nuovo sistema col quale voleva dimostrare ciascun corpo vivente come un composto di *monadi*, capaci d'azione e di percezione. Secondo lui l'anima non era che una *monade* la quale ha coscienza di sé stessa. –

Cita Guizot, e non s'accorge che egli era un protestante.

Cita il nostro Dettori senza rammentare che i Gesuiti dei tempi in cui viveva questo distinto cittadino solevan dire che la sua teologia offendeva *le orecchie pie*, a cui con molto spirito soleva rispondere che la sua opera feriva *le orecchie lunghe*.

---

13 Inferno Canto XIX.

Fra i Naturalisti indica, come contrario a tutte le idee Darwiniane, Cuvier – Quantunque nelle scienze progressive non si possano stabilire autorità *infallibili* per somme che sieno, pure Monsignore doveva sapere che Cuvier moriva in Parigi nel 1832, cioè ventisei anni prima della pubblicazione dell'opera di Darwin.

Cita I. Geoffrey St. Hilaire, senza sapere che questi, a dispetto della grande autorità di Blumenbach e di Cuvier, rigettava l'ordine dei Bimani, riguardando l'Uomo come una semplice famiglia dello stesso ordine dei *Primati*.

Cita Quatrefages… il quale alla pagina l9 della sua opera suIl'Origine delle specie scrive: *l'animale possiede anche egli la sua parte d'intelligenza; le sue facoltà fondamentali per esser più sviluppate nell'Uomo, non escludono che sieno le stesse*…, che ammette la stazione verticale dell'Alca…

Cita Boucher de Perthes, ignorando che si deve a lui la scoperta della mascella umana fossile di Moulin-Quignon e degli stromenti in silice verificati da Quatrefages, e da Milne Edward.

Cita De Filippi… Rimando Monsignore alla lezione del De Filippi oramai divenuta celebre *sull'uomo e le scimmie*. Intanto ecco il giudizio che ne riporta il Comm. Moleschott, nei cenni Biografici dell'illustre Naturalista italiano:

«Il risultato di questa lettura fu che egli riportò prove così stringenti per la nostra affinità con quell'animale (scimmia) che ai più sembra la nostra odiosa caricatura, e raccolse quelle prove in un quadro così luminoso ed imponente, da venire citato presso amici e nemici come un testimonio autorevolissimo, che ha parlato in favore della teoria Darwiniana.»

Mi pare che in questì argomenti l'Autorità del Professore Moleschott valga qualche cosa anche a petto di quella di Monsignore.

Cita il seguente brano dell'opuscolo del Prof. Bianconi sull'*Uomo-scimmia* il quale era concepito così:

Non so capire la leggerezza colla quale si toccano certe questioni. Ammettono per buona la seguente asserzione: la stazione eretta non è caratteristica dell'uomo, perché ne gode ancora il Pinguino. Ora è a sapere che il Pingouin dei Francesi, volgarmente Alca, ha le piccole zampe respinte all'ultima parte posteriore del corpo. Onde segue chè quando è obbligatorio di venire a terra, lo che accade assai di rado, è costretto di erigersi diritto quando mai può, affine di far cadere il peso del suo petto, del collo, e della testa che sono tanto eccentrici, sopra l'impropria base di sostegno offerta dagli arti posteriori.

Da queste parole stesse ognun vede che il pinguino quando è in terra prende la posizione verticale e che il Prof. Bianconi ha spiegato bensì la causa diretta di detta stazione, ma ha dimenticato di provare che l'Alca abbia una posizione contraria.

Del resto il Bianconi non è forse contraddetto dal *vostro* Quatrefages?

Cita una lettera, *forse di compiacenza*, che lo stesso Prof. indirizzava al Reverendissimo Canonico?

Tali opinioni non reggono in faccia ad una critica scientifica. E dell'arbitrio che regna fra i propugnatori di quelle teorie è prova la divergenza, e spesso la contraddizione che s'incontra fra essi; tale per addurne un esempio è quella che riguarda l'estremità posteriore delle scimmie antropomorfe; perché mentre l'Huxley sostiene che essa è un piede affatto rispondente a quello dell'Uomo, il Bory prova che il piede umano è una vera mano come quella posteriore dei Quadrumani.

Ammettendo come fedele e come moneta di buona lega l'opinione che il Bianconi imputa al Bory, Monsignore pubblicando la sullodata lettera al solito non capiva che il Prof. di Bologna, invece di dare una prova di contraddizione fra l'HuxIey ed il Bory, li ha messi d'accordo senza volerlo; imperocché, sia che l'estremità posteriore della scimmia si ritenga piede come quello dell'uomo (Huxley) oppure che il piede umano sia una vera mano come quella posteriore dei Qua-

drumani, ne viene per naturale e finale conseguenza che tanto l'uomo quanto la scimmia devono appartenere allo stesso ordine dei Primati, o riguardandoli ambo bimani come sostiene l'Huxley, od amendue quadrumani, *come permetterebbe d'ammettere anche* il Bory.

Codesto brano della lettera del Bianconi, mi richiama alla memoria la risposta che il Naturalista Brookes fece al Principe Reale d'Inghilterra, allorquando aveva ricevuto gravissimi rimproveri da quest'ultimo, per aver *osato*, nel suo *Sistema di Storia Naturale*, di comprender l'uomo nella classe delle scimmie: «Monsignore, egli disse, io mi arrendo alla forza delle vostre auguste obbiezioni; in vostro favore io cambierò l'ordine dalla mia classificazione, e metterò la scimmia nella classe degli uomini.»

Del rimanente il Teologo Canonico Miglior avrebbe dovuto leggere attentamente l'opuscolo del Bianconi prima di citarlo come autorità in una questione d'anatomia, ed allora avrebbe visto che alla pag. 53 del detto opuscolo, fa questa confessione: *Non è mia messe, nè avrei possibilità di penetrare nella questione anatomica, ed ammetto che il Piede delle Scimmie abbia le caratteristiche del piede umano*… Confessione che non permette di venir citato come Giudice competente e contrario ai lavori di Huxley e d'altri anatomici pratici.

Inoltre il prof. Bianconi è tuttavia in debito d'una risposta alla veramente scientifica replica dell'illustre De Filippi; fin tanto che non ribatta tali argomenti, non ha dritto d'attaccar alcun altro.

Cita Baltzer!!!… – Per giudicarne il valore, mi è sufficiente metter sotto gli occhi del lettore la lettera che indirizzava a Monsignore – se è vero che *le style c'est l'homme*.

«Al Rever. S. C. Miglior

«Breslau 1869.

«Reduce da un viaggio, ritrovo la sua ultima lettera e non frappongo indugio a spedirle insieme con questa mia un copia delle lezioni da me tenute, per confutare la teoria sull'origine dell'Uomo di Carlo Vogt. Io tenni quelle lezioni nella gran sala del Museo della nostra Università di Breslau, dinanzi ad una gran moltitudine d'uditori d'*ogni ceto e d'ogni ordine*. Anche i protestanti dotti si dimostrarono imparziali, e dissero *chiaramente* che io avevo *riportato una piena vittoria contro il Vogt*. In codeste mie lezioni la S. V. vedrà essere *alcune cose nuove* nella materia; cui io stesso avevo già accennate prima *in altre mie opere*; e che sono per trattare ancora più largamente *in altra mia opera*, cui *metterò mano* quanto prima. Riceva la testimonianza ecc.»

Suo Aff.° D. BALTZER.

Dimmi con chi bazzichi e ti dirò chi sei – Un dubbio solo sorse nell'animo mio scorrendo tal lettera, ed è questo: cosa mai abbia detto Vogt di questa vittoria riportata dal Baltzer sopra di lui assente! – Converrà meco il giovin teologo che, fin tanto che la disfatta di Vogt è solamente annunziata dal Baltzer, non può convincer le persone serie; e siccome suol dirsi *non dimandar all'oste se il vino è buono*, cosi mi sarà permesso di sospendere *almeno* il giudizio sulla verità del fatto, tanto più che la teoria del Vogt non puo ribattersi con semplici parole.

Ma Monsignore ha scritto anche che nei giornali (quali?… *l'Unità Cattolica*?) dei primi d'aprile si leggeva «che Vogt ha rifiutato la discussione scientifica offertagli dal Signor Michelis ed ha evitato di passare da Koenigsberg, dove l'avrebbe potuto incontrare. Ma a Breslau, ov'egli tenne conferenza, il D. Baltzer ha confutato vittoriosamente tutti gli argomenti del materialista Vogt».

A cui, per servirmi delle anticristiane frasi che il Canonico impiegava contro la stampa cagliaritana che si mostrò favo-

revole alle mie letture, dovrei rispondere, che *son parole dei coristi dietro le scene, della consorteria che applaude.*

VIII

È con queste giuste e profonde cognizioni delle opere dei piu conosciuti scienziati che Monsignore mi propone una discussione! – Una discussione nel terreno di quella scienza che non ammette altro che il minuzioso studio dei fatti, ed il ragionamento che prende sue mosse da questi. – Egli, che per raggiungere il suo chimerico scopo si sforza di distruggere quanto l'attornia con bolle di sapone; falsando i detti, calunniando le persone, lacerando le riputazioni, disprezzando ed avvilendo chiunque manifesti opinioni contrarie alle sue! Egli che vorrebbe accomodare le teste di tutti gli uomini al giro del suo cappello.

ll celebre anatomico Huxley doveva avere una ben grande conoscenza del cuore di certi uomini allorquando rispondeva al Vescovo di Oxford: *Se avessi a sceglier mio Padre, fra una scimmia qualunque, ed un uomo che fa di tutto per disprezzare quelli che consacrano la loro vita al progresso della verità, preferirei d'essere il figlio dell'umile scimmia.*

IX

La gran citazione, però, la famosa sentenza, lo scioglimento del nodo, il *bouquet*, *le grand coup*, il mio predicatore sembrava alla fine dell'ultima lezione chiamata *scritturale*, perchè *scritta*.

«La scienza,[14] dice l'apostolico protonotario, può ben rispondere per mezzo dei suoi autorevoli rappresentanti. E questa volta il legittimo interprete della scienza, perchè non resti

14 Ultima predica pag. 12 e 13.

appiglio di sorta, sia quale i nostri avversari richiedono. Non un concilio ecumenico, non un Santo Padre, non un collegio di teologi, non una congregazione di Prelati romani, non un capitolo di umili monaci; no, no. Sia invece l'Accademia delle scienze di Parigi, composta di uomini, al dire dei nostri rivali, liberi, indipendenti; superiori ai volgari pregiudizi ed al fanatismo clericale».

«Eccovi, pertanto, la famosa sentenza d'un tribunale veramente autorevole per coloro che rispettano la scienza. Chi lo dispregiasse farebbe oltraggio solo a se stesso: e costui di grazia scelga quinci innanzi altro mestiere, che quello di disputare seriamente di cose serie.»

«*La ipotesi, dice la commendabile accademia, la ipotesi delle graduali trasformazioni, la quale conduce alla conseguenza che l'uomo non sia che la trasformazione di alcuni animali, è in contraddizione con tutti i fatti conosciuti. (Compte rendu des seances de l'Academie des sciences. Rapport ecc.* **1858** – *Commissione composta dai Signori Elia di Beaumont, Flourens, Isidore Geoffroy St. Hilarie, Edwans e Adolfo Brognart relatore.*»

«Avete udito, continua l'irato prete. Non poteva dirsi più e meglio contro codesti superficialissimi pedissequi della così detta *teoria darwiniana;* contro codestoro che han sempre sulle labbra l'esperienza, che sono continuo sullo svociarsi gridando la natura! la scienza!»

«Ebbene la natura vi smentisce, la scienza vi chiama falsarii; e vi denunzia in contraddizione con quanto l'esperienza dei secoli ha ricopiato dal libro della natura nel codice dell'umano sapere. E ciò non basta: *codesta*, prosegue la celebre Accademia; e una *tesi bizzarra*, *rigettata dalla filosofia, dalla religione, dalla scienza*. Per le quali parole, o patrocinatori della scimmia umanata, io intendo bene, perché non arrossite di professarvi empi; ma non intenderò giammai, come abbiate la stoltissima pretensione di esser tenuti per filosofi e scienziati, quando i maestri che voi venerate mi assicurano che la vostra è una *tesi*

bizzarra, in contraddizione con tutti i fatti conosciuti, rigettata dalla filosofia e dalla scienza.»

X

Ho dovuto citare con tutta fedeltà e tutta precisione un sì lungo brano, affine di scansare l'accusa *possibile* di Monsignore, che possa avergli scambiato il senso, citando parole staccate, e ricucendole in mio favore come soglion fare certi critici, a vero dire, poco coscienziosi; ed anche per ricordare che

A pochi è dato
Di fina urbanità cogliere il fiore.

Osserviamo ora se questa famosa sentenza d'un tribunale autorevole sia stata invocata *a proposito* da Monsignore, e se si possa *seriamente* ammettere come l'espressione dell'Accademia delle scienze, contraria alle idee Darwiniane.

Credo che anche in questa congiuntura il sacro Oratore abbia preso un granciporro.

Ditemi, di grazia, in qual anno la commendabile Accademia diede tal verdetto? – Voi stesso rispondete che fu nel **1858** – Rammentate vi prego questa data – e continuo.

Verso la metà dell'anno 1858 i Sig.ri Darwin e Wallace l'uno indipendentemente dall'altro, e dietro consiglio di Lyell e di Hooker, diedero alle stampe due semplici note onde *annunziare* al mondo scientifico, Darwin la *tendenza delle specie a formar delle varietà, e la perpetuazione naturale delle specie e delle variazioni per mezzo della selezione*; e Wallace *la tendenza delle varietà ad allontanarsi indefinitamente dal tipo originale*.

A queste note tenne dietro nel 1859 la pubblicazione della celebre opera di Darwin sulla *Origine delle specie*; la quale ave-

va per scopo precipuo lo sviluppo di quanto nelle precedenti note avea *appena indicato*.

Finalmente nel **1866** il Darwin compiva la promessa fatta nel 1859, rendendo di pubblica ragione la sua seconda opera in due grossi volumi intitolata: *della variazione degli animali e delle piante*, la quale non è che una incommensurabile raccolta di fatti, prodotta dalle più minuziose osservazioni nei vegetali e negli animali.

Or bene. Se Darwin e Wallace nel 1858 non fecero altro che annunziare le loro idee, riservandosi (Darwin) al 1859 onde svilupparle, ed al 1866 per appoggiarle ai fatti, qual sarà il peso che si deve dare ad un giudizio, *se giudizio vi fu*, emanato precipitatamente nel 1858 senza che il Darwin abbia potuto svolger la sua teoria e far conoscere i fatti su cui la poggiava?

Ad altri il grave giudizio.

Dirò soltanto che, dietro vari errori commessi da più d'un'accademia d'altronde rispettabilissima, questi corpi hanno adottato la lodevolissima norma, per evitare la corrività, di pronunciare le loro definitive sentenze, quando tutti i mezzi di discussione sono esauriti; onde non esser obbligati a ritrattazioni, le quali ledono la dignità che devono mai sempre conservare intatta – Accertano prima il corso, e poi spiegano la vela.

Dirò che Isidoro Geoffrey St. Hilaire, Membro della detta Accademia e faciente parte della Commissione, è colui[15] che riproducendo l'opinione del gran Linneo, a dispetto dell'autorità di Blumenbach e di Cuvier, e basandosi con tutti i zoologi moderni di gran vaglia sull'anatomia, ha contribuito a far rientrare l'Uomo (organicamente parlando) nell'ordine dei Primati, avvicinandolo in tal modo agli antropomorfi, dai quali tentarono di separarlo in altri tempi le limitate nozioni d'anatomia comparata relative a queste indagini.

15 Istoria naturale generale dei regni organici vol. II.

Ed ecco a che cosa riducesi il gran giudizio, la inappellabile sentenza!! Ad un fatto non compiuto.

La filosofia zoologica di Carlo Darwin, ormai divenuta celebre, formerà epoca nella scienza; e chiunque sia, una Accademia, od un individuo, che sentano ispirazione e lena per distruggerla, è necessario che intraprendano profondi e severi studi, che tendano ad edificare una nuova teoria, ipotesi o sistema, per cui si possa spiegare un maggior numero d'osservazioni.

Le idee Darwiniane sono in perfetta armonia col fatto massimo dello sviluppo progressivo della creazione organica, appoggiate al doppio principio filosofico dell'azione costante e del *minimum* d'azione, ed i fatti che si rinnovano sotto i nostri propri occhi ne sostengono le premesse fondamentali (De Filippi).

Esse rendon conto dell'unità di tipo che trovasi in tutto il mondo organico, – Lyell.

Esse spiegano la successione paleontologica delle specie, la scomparsa delle antiche specie, e l'apparizione di specie nuove (Boccardo).

La variazione e l'elezione naturale dà anche la spiegazione d'un gran numero di fatti geologici insesplicabili in altro modo; ad esempio i rapporti generali ed intimi che esistono tra le piante e gli animali viventi di ciascuna gran divisione del globo e quelli della fauna e della flora passata terziarie e post-terziarie della stessa regione (Lyell).

Ciascun'opera di questo eminente naturalista, dice Vogt, le cui viste han dato un nuovo ed inaspettato impulso alla scienza, comanda imperiosamente l'attenzione di tutti quelli che s'interessano al progresso della storia naturale degli esseri organizzati. In ciascuna produzione di questo grand'Uomo troveremo, alta indipendenza di vedute, deduzioni logiche dai risultati, materiali immensi raccolti con cura, ed osservati con sagacia, conoscenza profonda, ed apprezzamento imparziale delle opere altrui.

Lamarck rese dei grandissimi servigi alla scienza, e deve considerarsi come uno di quei fari che di tempo in tempo sorgono per rischiarare il sentiero, che percorre I'umanita; ma errò (e chi non erra) nel voler sostenere il *progresso costante ed assoluto* dell'organizzazione dai primi periodi, fino ai più recenti; dalle più rudimentali piante crittogamiche, fino alle gigantesche quercie; dai Brachiopodi, all'uomo; dal *vegetalismo* (mi si permetta l'espressione) alla ragione perfettibile dell'Uomo – Perfettibilità continua ed indefinita, organica e morale, originariamente prodotta da una *monade*, per finire nell'umanità divinizzata – Teoria non dissimile dall'antica sulla *generazione spontanea*, e che trovasi in contraddizione col maggior numero delle esperienze ed osservazioni Darwiniane –

Forse il resoconto dell'Accademia delle scienze di Parigi condannò la dottrina di Lamarck, quantunque non in complesso. Ma da questa alle idee Darwiniane corre un bel tratto, lo stesso che passa fra un abozzo ed una statua non finita, ma che rappresenta già l'imagine di molte verità di fatto.

XI

Chi nello stato attuale delle verità scientifiche accettate, dicesse: *L'uomo nella parte sua organica ha similitudine col bruto. Fate le debite riserve, la Fede non ha mai contrastato alla scienza certi ingegnosissimi raffronti anatomici e* FISIOLOGICI *dell'animale ragionevole coll'irragionevole. E tutto ciò per mettere in miglior luce quel mirabile* NESSO *della creazione; per cui nella catena degli esseri, l'ultimo anello è* SEMPRE IMMEDIATAMENTE *congiunto al precedente*; non dovrebbe, con tutta giustizia, venir considerato come uno dei piu fidi seguaci della teoria del Lamarck? Queste parole non direbbero chiaramente, senza ambagi e reticenze, *progresso continuo ed indefinito* dalla semplice organizzazione, alla composta; dalla foglia, al polmone; dall'intestino alla ragione? Non esprimerebbero

una gradazione successiva fra il minerale, ed il vegetale, fra questo e l'animale? *L'ultimo anello è sempre* **IMMEDIATAMENTE** *congiunto al precedente,* non è l'esplicita confessione della matematica credenza nell'integrità della catena animale, senza difetto d'alcun anello intermedio; da cui deve risultare che l'anello Uomo dev'essere congiunto *immediatamente e sempre* coll'anello scimmia?

Ebbene queste proposizioni sfuggirono dalla penna di Monsignore, nella pagina 11ª della prima predica da me fedelmente riportata – Io credevo però che, volendo spellar la sua mano nei ferri dell'altrui bottega, abbia commesso una inconsideratezza, non potendo Monsignore sposare tanto apertamente la dottrina di Lamarck essendo essa in urto colla chiesa, e colla scienza. – Leggendo però la pagina 8ª della seconda predica, mi son convinto che non fu un'inconsideratezza, un errore momentaneo, sibbene frutto di convinzioni pregresse; e, dico il vero, tutte le opinioni devono essere rispettate, fintanto che non si mettono in urto col nesso del discorso.

L'organismo umano, egli dice, *è il compendio della materiale creazione; un stupendo microcosmo, in relazione al macrocosmo. Perciocché i tre regni nei quali tutte le naturali bellezze vengono classificate dalla scienza sono rappresentati mirabilmente dall'Uomo. Il minerale nei solidi e nei liquidi che lo compongono. Il vegetale nella nativa energia, per cui si nutre, si sviluppa, e si riproduce. E da ultimo molto più* L'ANIMALE *nel sistema delle forze sensitive, appetitive e locomotive, colle quali* **apprende, fugge ed abbraccia quanto conduce al suo perfezionamento, o da esso dilunga.**

Con queste parole, Monsignore volle dal pulpito insegnare ai fedeli credenti che, se l'uomo è un *microcosmo* perché i tre regni della natura sono rappresentati in lui, del pari la scimmia, il cavallo, la balena, il coccodrillo, il serpente a sonagli ecc. sono altrettanti *microcosmi*. Volle far conoscere che il

ferro è contenuto nel sangue, tanto dell'uomo, quanto del più umile Orang-Houtan; come il carbonato di magnesia concorre a formare le ossa d'ambedue. L'Uomo si nutre, si sviluppa, e si riproduce, rappresentando il regno vegetale, ed il cane si riproduce convenientemente, si nutre e si sviluppa. L'uomo, finalmente, *sente*, *appetisce e si muove*, rappresentando con ciò il *regno animale*, per cui *apprende*, *fugge* od *abbraccia* quanto conduce al suo *perfezionamento* o da *esso dilunga*, senza aver bisogno d'un*'anima immortale!!!!!*...

Questo chiamasi saettar la colpa!! e colli stessi dardi ferir le scienze, la religione e le orecchie degli ascoltanti – A che serve far le parti d'Apostolo, mostrandosi seguace di Paolo o d'Agostino? Oggi è necessario esser predicatori di moda, farfalini d'estate! La chimerica bufera è causata dai naturalisti, ebben si parlotti di scienze naturali, si predichi sotto tutti i campanili che la scienza è conculcata, avvilita, la morale oltraggiata; la religione non abbia più il suo trono nel cuore, ma sia invece sostenuta per dritto e inverso daIl'Anatomia, dalla Zoologia, dagli animali esistenti negli strati fossiliferi, dagli accoppiamenti; le verità bibliche sieno assiepate e difese da dodici salde colonne, composte da dodici solennissimi, eloquentissimi ed innegabili fatti... *et le tour est fait*!

E dodici solennissimi fatti, Monsignore riuniva in un quadro sinottico, su cui crede sicurissimo il *suo* edifizio religioso; senza curarsi se la strada percorsa fosse quella della persuasione, e se il raro e profano uditorio abbia dormito al ronzio di tanta eloquenza = A Monsignor non venne in mente che i fatti, nella nostra scienza, per esser *solennissimi, innegabili, e tenuti come salde colonne,* è mestieri che sieno accettati, in modo da non cadervi discussione di rilievo – Ora i fatti da lui somministrati sono taluni rovesciati, altri per esserlo, e molti ancora allo studio.

Ne volete la ragione? Confrontiamo il suo quadro sinottico collo spechio che vi presento:

MIGLIOR	BARRAGO
–	–
PRIMO FATTO	1°
Niuna traccia di trasformazione fra gli animali esistenti negli strati marini. L'ordine della loro disposizione non è analogo, ma contrario ai quadri zoologici di Darwin e Lamarck (*Sorignet. La Cosmogonie*).	Perché questo fatto fosse veramente un fatto, sarebbe necessario che gli archivi geologici fossero del tutto studiati: come del pari che un zoologo almeno avesse avuto sotto gli occhi i diversi tipi di ciascuna specie esistente negli strati marini – Per la stessa ragione non si può asserire fedele o contrario l'ordine della loro disposizione più ad un quadro zoologico, che ad un altro (*Lyell*).
SECONDO FATTO	2°
I fatti anatomici e zoologici insegnano la fissità delle specie; le quali mostrano di essere state stabilite sul globo per un atto positivo d'un Essere creante, ordinante (*Cuvier. Memories*).	Negato dall'osservazione – Che mi si indichino i limiti d'una sola specie – Le divisioni delle piante, e degli animali in specie e varietà, sono artificiali, non esistono in natura (De Filippi). Tutto il creato è effetto d'un Essere creante, ordinante.
TERZO FATTO	3°
Non si conosce modificazione di valore nei *caratteri costitutivi* degli animali; e non v'è un caso che presenti il principio di formazione d'un organo importante (*Quatrefages. Métamorphoses de l'Homme et des animaux*).	Quasi tutte lo razze di cani che possediamo provengono da cani selvaggi, da chacal od anche dal lupo – Non v'ha forse diversità nei caratteri costitutivi fra un lupo ed un barbone, non solo nei caratteri costitutivi organici ma anche negli instintivi? – Il passaggio dei batrachiani inferiori a batrachiani superiori presenta la formazione d'organi importantissimi quali sarebbero i polmoni, con le relative modificazioni delle funzioni respiratorie e circolatorie (*Herzen*).

QUARTO FATTO

Le modificazioni della domesticità presentano una vera resistenza ai cambiamenti dei caratteri essenziali d'un organo (*Lo stesso Darwin a malincuore lo confessa*).

4°

Non mi sembra schietta farina… Del resto sentite il parere di Claudio-Bernard, fisiologo a nessuno secondo: «Io credo, egli dice, che noi potremo produrre, scientificamente parlando, nuove specie organizzate, come possiamo creare nuove specie minerali – Il 4° fatto, inoltre, è smentito da Bakewell e da' suoi seguaci.

QUINTO FATTO

La fauna più antica, presentando tanta varietà di tipi, quanta le più moderne, dimostra essere contro la storia la pretesa primitiva ristrettezza o unicità di tipi (*Pictet Bib. Univer, T. VII*).

5°

Cosa sono i *tempi storici* nell'indefinito corso delle età? Ammettiamo pure che le forme organiche attuali abbiano durato le migliaia di secoli inalterate ed identiche; e che perciò? Se queste forme *durarono*, quante non sono quelle che sono *scomparse*! Quante non sono le specie antiche *premorte*, e le specie *novelle* che fecero la loro apparizione! – Vi fu un tempo in cui i Sauri popolavano la terra, e si dileguarono; vennero poscia i giganteschi Pachidermi e poscia cessarono, ai quali succedettero gli attuali mammiferi – Vi furono dunque nella storia della Terra periodi nei quali specie *veramente nuove* comparvero (*Boccardo, e Laugel*).

SESTO FATTO

Negli strati fossiliferi di qualunque data niun essere intermedio (*il famoso ponte cercato da certi utopisti*) fra ciò che un tempo furono gli animali, e ciò che suppongosi dipoi divenuti (*Pianciani. Cosmogonia*).

6°

Ciascuna specie è un legame fra altre forme alleate – il cammello, il porco, il cavallo ed il tapiro sono oggi forme perfettamente distinte per tutti; ma se noi intercaliamo fra loro i diversi quadrupedi fossili che sono *stati scoperti* nelle famiglie

alle quali questi generi appartengono, essi si troveranno ravvicinati gli uni agli altri, e riuniti fra loro con legami di transizione sufficientemente stretti (*Lubbock. Darwin*). Inoltre questo fatto di Monsignore è in aperta opposizione colla pag. 11a della sua prima predica, ove dice che l'ultimo anello è nella catena degli esseri *sempre immediatamente congiunto al precedente*.

SETTIMO FATTO

La paleontologia prova che l'organizzato nasce dall'organizzato (*Bronn. Memoria all'Accad.*).

7°

Qui Monsignore confonde la Paleontologia colla Fisiologia, e colla Chimica organica.

OTTAVO FATTO

Tutti gli esseri mostrano una tendenza atavica – a conservar le primitive forme, – a ripigliarle se alterate – Ma la tendenza atavica originaria contraddice alla tendenza progressiva metamorfica (Ranzani Zoologia).

8°

Quali sono queste primitive forme? Le conosciamo noi? Le troviamo descritte? – In tutti i casi sarebbe una contraddizione alla teoria di Lamarck, ma non certo a quella di Darwin. Non si confonda Lamarck e Darwin (*Tutta la scuola moderna*).

NONO FATTO

La stessa scala delle variazioni accidentali non è indefinita, ma definita (*Baltzer. Lez. Zool*).

9°

Asserzione gratuita.
Questo fatto non attacca la teoria del Darwin.

DECIMO FATTO

Per via di generazione è sempre difficile, talor impossibile, trasmettere i mutamenti fatti ad esseri organizzati (*Bianconi. L'uomo-scimmia*).

10°

Questo fatto è smentito da tutto il 2° volume del Darwin sulla *variazione negli animali e nelle piante*. – La difficoltà è solamente nella somma perizia e colpo d'occhio pratico che si richiede in colui che vuol praticare selezioni negli animali (*Lyell*). *N'est pas èleveur qui veut; on nait Bakewell, on devient prince Albert* (*Vogt*).

UNDECIMO FATTO	11°
Assenza totale di prove a dimostrare che la materia inorganica possa mai da sé acquistar la vita (*Assioma Zoologico*). Quindi:	Fatto negativo, il quale non prova né in favore, né contro alle idee moderne. Quindi:
DUODECIMO ED ULTIMO FATTO	12°
La storia naturale prova l'intevento di Dio nella Creazione delle singole specie (*Eusebio Fr. de Salles. Filosofia etnografica*).	Lascio a Monsignore la logica conseguenza.

Monsignore!

Cristo disse a Pietro: *fa rientrare quella spada nella sua guaina*, per insegnare ai suoi Apostoli, uomini di pace e d'amore, che non dovevano predicar colla violenza, ma coll'amore e colla pace. – Il buon ministro di Dio, l'Ufficiale della morale, il prudente sacerdote non è coi sarcasmi e colle ingiurie che deve persuadere e convincere, ma coi sublimi precetti del Vangelo, di quel compendio di tutte le filosofie antiche e moderne, che deve sempre aver sotto agli occhi, e nel cuore.

Se le mie convinzioni religiose fossero state vacillanti m'avreste fatto diventar empio; ma siccome fra Dio e la mia coscienza non siete voi il Giudice, così continuerò ad esser religioso.

Sollevatevi, o Monsignore, al disopra delle umane cose, passeggiere ed instabili, e se vi riconoscete una mente poderosa, sarà più suddisfacente per Voi, pel vostro ministero, e pel vostro ovile d'essere un *Lacordaire*, anziché con sacre orazioni di storia naturale diventare un *Buffon*.

AL REVERENDO A. POLLA

PROFESSORE DI FILOSOFIA

Reverendissimo Professore

M'invitate ad abiurare!!… Perché?… Con qual diritto?… Dietro qual sentenza?… Avete Voi trovato la ragione sufficiente per tutti i problemi, per tutte le incognite?… I vostri abiti talari vi dan l'autorizzazione di parlar alto e forte in nome della verità, da Voi solo posseduta?…

Due impressioni diverse produssero in me la lettura del vostro opuscolo: *L'uomo imagine di Dio non è fatto ad imagine della scimmia*, in risposta ad una delle mie ultime letture. – La prima di maraviglia essendo stato assicurato da persone competenti che voi siete un sacerdote ammodo, anzi un liberale, come si suol dire, coi ciondoli – Di compiacenza l'altra, e di vera soddisfazione pel saggio che deste di profondo sapere e di solide cognizioni nella scienza che professate, e specialmente per la dignità ed urbanità con le quali avete condotto a termine la vostra prudentissima critica.

Però colla stessa franchezza e lealtà adoperate nel tributarvi meritati elogi, mi permetto di darvi un consiglio, o se non un consiglio, di farvi un'osservazione.

Quando volete rompere una lancia contro la teoria del Darwin coll'idea di combatterla seriamente, schivate le asserzioni di questa fatta: *Quanto è arbitrario ciò che dice Darwin della formazione delle varie specie, tanto* **è vero applicato alla formazione e trasformazione delle razze.**

Per carità!… Basta questo corto periodo per compromettere affatto il vostro piano d'attacco; giacchè le varietà, o le razze non sono altro che il *principio* o *la fine* di ciò che voi chiamate specie; e la specie è una varietà stabilita, in cui si riproducono degli individui fra loro simili, fintanto che le condizioni nelle quali vivono non subiscano cambiamenti sufficienti per far variare le loro abitudini, i loro caratteri e le loro forme. E ciò è tanto vero, che i limiti delle così dette specie fisse non si sono

mai potuti delineare, per cui i quadri zoologici riescono fittizi a norma degli Autori che li compongono, ma non reali.

Avreste dovuto negar tutto recisamente, anche l'assioma filosofico, che forma uno dei cardini principali della teoria Darwiniana: *generatio unius, est corruptio alterius*, e così non avreste concesso appiglio di sorta ai miei rampini.

Avrei desiderato rispondere partitamente al vostro opuscolo, ma riflettendo che l'attenta lettura della mia lezione detta nell'Università vi farebbe cambiar d'avviso sul canto mio, così v'invito a darle uno sguardo, nella persuasione che ho intima, che se v'accorgeste mai d'esservi sbagliato, ne farete una leale e giusta confessione.

Vi prego, intanto di accettare i sensi del più profondo rispetto e di sincera stima con cui ho l'onore di dirmi.

Cagliari, 8 *Agosto* 1869

Della S. V. Rever. Ubb. servo
DOTT. BARRAGO

INDICE

UNICA
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI CAGLIARI

La successione paleontologica delle specie, lo sviluppo progressivo degli organismi ci portano a credere che le specie sono mutabili per mezzo delle varietà e le varietà possono diventar specie per mezzo della lotta incessante, della Selezione Naturale, e d'altre forze che la Natura può impiegare, a noi finora incognite.

Francesco Barrago

euro 10,00

9 788833 120058